

numero **3**  
anno  
quarantaduesimo  
**marzo**  
**2013**



“Per l'imperialismo  
è più importante  
dominarci culturalmente  
che militarmente.  
La dominazione  
culturale è la più  
flessibile, la più efficace,  
la meno costosa.  
Il nostro compito consiste  
nel decolonizzare la nostra  
mentalità”

*Thomas Sankara*

# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Paolo Macina, Ristretti Orizzonti, Sergio Sbragia, Daniela Tuscano, Ernesto Vavassori, Alex Zanotelli.

**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunicazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

**Una copia** € 2,70 - **Abbonamenti:**  
**normale** € 27,00 - **estero** € 50,00  
**sostenitore** € 40,00 (con abbonamento regalo)  
**speciale** € 55,00 (con due abbonamenti regalo)  
**via e-mail** € 18,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**  
**Adista** € 86,00 - **Confronti** € 66,00  
**Esodo** € 48,00 - **Mosaico di pace** € 51,00  
**Il Gallo** € 49,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

**Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978**

**Iscrizione ROC numero 4369**

**Spedizione in abbonamento postale**

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

**Codice fiscale e Partita IVA 01810900017**

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

**chiusura aprile 2013** 6-03 ore 21:00

**chiusura maggio 2013** 3-04 ore 21:00

**Il numero, stampato in 607 copie, è stato chiuso in tipografia il 18.01.2013 e consegnato alle Poste di Torino il 25.01.2013.**

**Chi riscontrasse ritardi postali**

**è pregato di segnalare ai numeri di telefono sopra indicati.**

**Questa rivista è associata alla**

**UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**



in questo numero

**EDITORIALE**

S. Sbragia - In barba al guardiano dello "spread" ..... pag. 3

**LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI**..... pag. 5

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (11) ..... pag. 10

Tempi di Fraternità in trasferta a Finale Ligure ..... pag. 19

P. Macina - L'operosità Sabauda della Diocesi di Torino ..... pag. 28

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 7

R. Orizzonti - Anche gli onesti cittadini rischiano la galera .. pag. 14

G. Bianchi - Che cosa sta accadendo in Mali? ..... pag. 16

A. Zanotelli - La liberazione viene sempre dal basso ..... pag. 20

D. Pelanda - Aldo Capitini e la Marcia Perugia-Assisi ..... pag. 22

D. Pelanda - L'avventura di un sindaco coerente ..... pag. 25

G. Monaca - Elogio della follia ..... pag. 32

**AGENDA** ..... pag. 31

**ASSEMBLEA ORDINARIA**

**Sabato 6 aprile, alle ore 15.00**, presso il  
Centro Studi Sereno Regis, via Garibaldi 13, Torino  
si terrà l'assemblea annuale della nostra Cooperativa

L'ordine del giorno, che verrà comunicato ai Soci e alle Socie, prevede l'assolvimento degli obblighi di legge (approvazione del bilancio 2012, preventivo 2013, iniziative promozionali, ingresso e recesso dei soci, ecc.).

L'esercizio 2012 si chiude con una pesante **perdita (circa 1.300 euro)** dovuta in massima parte alla diminuzione degli abbonamenti per cui **si rende necessaria una sottoscrizione** per ripianare la perdita, la quale non dovrebbe ripresentarsi nel 2013 grazie all'aumento del prezzo e a nuovi abbonamenti (si spera!).

L'occasione dell'assemblea sarà anche un momento per ritrovarci e fare il punto sulle nostre attività e sulle iniziative future. A questo proposito l'invito è esteso anche ai lettori e alle lettrici che volessero partecipare.

Nell'impossibilità di una partecipazione diretta è gradita una comunicazione scritta per chi avesse suggerimenti o critiche da portare in assemblea: in quella sede saranno lette e discusse.

Per informazioni: Danilo 011-9573272



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://achabblog.blogspot.it/2009/10/thomas-sankara.html>

EDITORIALE

# IN BARBA AL PIFFERAIO E AL GUARDIANO DELLO “SPREAD”!

di Sergio Sbragia

**L**a Sinistra è una realtà plurale, ed è bene che tale sia. A dire il vero, avrei timore di uno schieramento di centro-sinistra monolitico e privo di libera espressione per le singole e diverse componenti ideali e politiche che nel grande movimento della Sinistra si riconoscono, semmai ben incolonnato dietro una figura di leader carismatico. È invece molto più rispondente all'immagine di una società civile partecipe e responsabile, la realtà di una galassia di identità diverse, maturate storicamente intorno a esperienze reali di condivisione, di promozione di diritti, di affermazione dei valori del lavoro, della solidarietà e della pace, di tutela dell'ambiente e promozione di uno sviluppo equo e compatibile.

Spesso sento ripetere una sciocchezza macroscopica. In tutte le salse si sente dire (anche da autorevoli “politologi” professionisti) che le categorie tradizionali di “destra” e “sinistra”, sono superate, sono un retaggio del passato, non sono più adatte a rappresentare la realtà dell'odierno confronto politico.

Niente di più errato!

Per me, “sinistra” significa stare dalla parte dei deboli, dei poveri, degli emarginati, dei discriminati, di coloro che lavorano e producono e di quanti vorrebbero lavorare ma, nonostante gli sforzi e la preparazione, sono con prepotenza esclusi dal mondo produttivo. “Destra”, per contro, significa stare con i potenti e con i prepotenti.

Per questo, da laico cristiano (ricordando l'insegnamento del falegname di Nazareth: «Beati i poveri... e i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»), ho scelto in autonomia di “stare a sinistra”, fianco a fianco con donne e uomini anche di altra ispirazione religiosa, filosofica e culturale, ma con il comune intento di stare dalla parte dei deboli e della giustizia.

Se qualcuno mi dimostrasse che oggi non ci sono categorie di deboli, di poveri, di emargi-

nati, di discriminati, sarei disposto a riconoscere che definirsi “di sinistra” possa essere fuori moda. Purtroppo la realtà che sperimentiamo quotidianamente ci dice tutt'altro. Oggi c'è, forse più di ieri, un grande bisogno di “sinistra”.

Infine, va ricordato che la politica di destra è “facile”; la politica di sinistra è “difficile”. Per rendersene conto basta fare un esempio. Se ci capita di assistere per strada all'aggressione di un prepotente ai danni di un povero malcapitato, per stare dalla parte del prepotente è sufficiente non far nulla e rigare dritto. Per stare dalla parte del debole aggredito, occorre intervenire, fare qualcosa, interporre, chiamare aiuto e si “rischia di prenderle” o anche solo di sbagliare il modo d'intervenire. Il dato che nella storia della sinistra le sconfitte siano più numerose delle vittorie è indicativo di questa difficoltà, ma è anche la ragione per dire, ancora oggi, che “stare a sinistra” è bello (lasciatemi pronunciare quest'aggettivo che, forse, nel gergo comunicativo odierno è un po' desueto). “Stare a sinistra”, in definitiva significa: testimoniare nella vita quotidiana, con semplicità ma con fermezza, il valore della solidarietà come alternativa reale e praticabile alla competizione egoistica.

“Sinistra” non è un'etichetta, ma un fare concreto. Quando si offendono i diritti umani (al di là delle etichette, delle bandiere e degli schieramenti) ci si pone automaticamente al di fuori della “sinistra”, come anche della Chiesa. Il riferimento, poi, alla Parola del Signore è da intendersi quale momento originario d'impegno, che va letto nella sua piena autenticità. La scelta preferenziale per i poveri e per i deboli costituisce “il dato centrale” della predicazione di Gesù. “Ogni qual volta avete fatto qualcosa per costoro, lo avete fatto a me”. Anche sua madre, Maria di Nazareth, ha avuto modo di affermare solennemente che: “[Il Signore] ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
 ha rovesciato i potenti dai troni;  
 ha innalzato gli umili;  
 ha ricolmato di beni gli affamati;  
 ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc. 1, 51-53).

La scelta per i poveri deve necessariamente essere il primo valore al quale noi credenti dobbiamo riferirci quando giudichiamo in autonomia laicale i programmi politici. Di fronte ai processi in atto di concentrare in poche o pochissime mani le ricchezze del creato originariamente destinate a tutti, sento il dovere di affermare il principio dell'insegnamento sociale della Chiesa, che ricorda la loro destinazione universale. È sull'effettiva capacità di rispondere ai bisogni degli ultimi che si giudicano i programmi politici. È naturale che i laici cristiani possano realizzare su questo scelte diverse, ma è dovere di ciascuno vigilare che i diversi programmi politici, che sono progetti storici e umani (dunque fallibili), siano coerentemente fedeli al servizio dei poveri.

La presenza, nella consultazione elettorale, di una pluralità di proposte politiche che si collocano nell'area del centro-sinistra, a mio avviso, non è un segnale di debolezza, ma un'autentica ricchezza. Nessuna componente della sinistra è un ingombro; tutte sono essenziali e tutte contribuiscono a difendere i diritti dei lavoratori, delle donne e dei giovani del nostro paese. Facciamo della pluralità la differenza con gli schieramenti personalistici della destra. La pluralità sia la nostra forza.

#### **QUANDO FINISCE LA CRISI? DALLA PARTE DEL 99%**

È la domanda che mi è stata rivolta dall'amico romeno N. mentre distribuivo la calza della Befana ai suoi due figliolletti, in riferimento alla difficoltà da anni di trovare lavoro degno di questo nome specialmente in tempo di crisi. Come un ritornello questa sua preoccupazione mi ritorna in mente come domanda ed attesa diffusa al di là delle difficoltà delle stesse istituzioni europee e nazionali di fare previsioni sull'uscita dal tunnel.

Stupisce per certi versi che da pensionati, lavoratori, piccoli imprenditori appartenenti al ceto medio i cosiddetti “sacrifici” per attuare “il patto di stabilità”, secondo le direttive europee, siano stati subito o accettati senza soverchie reazioni. A parte i cortei dei lavoratori delle industrie in crisi davanti alle sedi istituzionali, dalle mie parti a Napoli quelli dei “disoccupati organizzati”, per anni assistiti con corsi di formazione mascherati, e degli operatori dei servizi socio-assistenziali che con lo slogan “Il welfare non è un lusso” rivendicano pagamenti arretrati dal Comune partenopeo, per cui nell'estate scorsa perfino alcune suore si sono incatenate davanti alla sede del Municipio.

Non sembra proprio che nella politica di austerità montiana abbia trionfato l'equità e tasse e balzelli abbiano ri-

spettato la progressività richiesta dalla Costituzione rispetto alle condizioni economiche. Nel tentativo di risanamento finanziario, ingoiato dai partiti come una medicina amara, nel dibattito pubblico sull'equità o meno delle misure adottate è emersa chiaramente la ineguale distribuzione delle ricchezze nel nostro paese in cui, se non andiamo errati, il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza.

O come conseguenza del movimento statunitense “Occupy Wall Street” del 2011-2012 - contro le sedi del potere finanziario, del capitalismo globale e le complicità di potere economico e politico - e del dibattito che ha generato su Internet e sulle testate tradizionali, “la questione della disuguaglianza sociale simbolizzata dall'opposizione tra il 99% e l'1% è diventata di primo piano nel discorso pubblico” (M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era Internet*).

Infatti, la quota del reddito USA appartenente all'1% della popolazione, nel periodo 1976-2006, è salita dal 9 al 23,5%. E per il periodo 1980-2007, l'1% della popolazione si è appropriato del 58% dell'intera crescita economica del periodo. È importante verificare l'impatto politico sulla consapevolezza della gente di un movimento sociale o di un dibattito pubblico, anche se derive populiste e particolaristiche nel nostro paese trovano seguito per l'abilità comunicativa e la manipolazione mediatica, ma non solo, di leader politici o imbonitori anche se con facce diverse.

Secondo la tesi del sociologo ispano-statunitense citato, lotta fondamentale per il potere è quella per la costruzione di significato nella mente delle persone, per plasmare la mente umana. Il potere, nella prospettiva teorica di Castells, è costruito nelle menti mediante processi di comunicazione, processi di condivisione di significato tramite lo scambio di informazioni. In questi ultimi anni il maggior cambiamento nel mondo della comunicazione di massa è stata la nascita di quello che questo studioso ha definito “autocomunicazione di massa”, l'uso di Internet e delle reti senza fili come piattaforme di comunicazione digitale.

Grazie a reti autonome di comunicazione orizzontale, i cittadini dell'età dell'informazione sono in grado di inventare nuovi programmi legati alla loro sofferenza, alle loro paure, ai loro sogni e alle loro speranze, e quindi veicolare nuovi valori ed obiettivi. I movimenti sociali creano contropotere autocostruendosi mediante un processo di comunicazione autonoma, libera da quanti detengono il potere istituzionale. I social network digitali offrono la possibilità, senza restrizioni, di deliberare e coordinare l'azione.

Meditate gente, non solo rabbia o indignazione, c'è speranza nell'era di Internet per la comunicazione e mobilitazione sociale. Almeno per accrescere il tasso di equità, cioè di giustizia sociale, che non è molto di moda nel pensiero liberale e populista, trascurato se non schiacciato dall'emergenza.

Crisi appunto, di equità!

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI

## Exultet Mater Ecclesia di Gianfranco Monaca

**L'**11 febbraio 1959 un papa-pastore, Giovanni XXIII, sorprende il mondo annunciando al Sacro Collegio cardinalizio il Concilio Vaticano II. Ieri, 11 febbraio 2013, un papa-teologo, Benedetto XVI, dopo aver minimizzato il Concilio Vaticano II come "concilio pastorale" e non dogmatico, gli ha dato clamorosamente attuazione con un atto ufficiale del suo governo, dunque con un provvedimento pastorale, annunciando al Sacro Collegio la propria rinuncia alla funzione papale. "*Il Concilio comincia adesso*" è il titolo profetico di un libro di Bernhard Haring degli anni Sessanta. Il messaggio di Benedetto XVI è dirompente: come erano crollate misteriosamente le mura di Gerico, è crollata di colpo la concezione sacrale della Chiesa che il Concilio aveva scalzato nelle sue quattro fondamentali Costituzioni. La dimensione umana della persona del papa - e quindi dell'intera struttura ecclesiastica come fatto storico - si impone sulle strutture mentali che da quasi venti secoli hanno umiliato la Chiesa in uno scaffandro di sacralità religiosa. Dal punto di vista teologico ufficialmente accettato non c'è nulla di nuovo, dal momento che la rinuncia del sommo pontefice al suo ruolo istituzionale è da sempre prevista nel codice di diritto canonico. Lo stupore universale deriva dal fatto che il papa applichi a se stesso questo canone. Cioè dal fatto che un principio teologico venga effettivamente applicato nella pratica pastorale. Il messaggio rovente del Concilio ha covato sotto la cenere della sordità umana come il magma di un vulcano, ed è esploso fragorosamente grazie alla decisione personale, a lungo meditata e sofferta, di un papa intelligente ma conservatore e teologicamente "prudente" per ragioni di Stato che per tutta la vita, come Giacobbe, ha cercato di lottare con l'Angelo, fino all'esaurimento delle forze.

Ha rinunciato - e, visto il personaggio, non lo ha fatto casualmente - al titolo gonfio di sacrale arroganza di "vicario di Cristo", definendosi in termini storici come "successore di Pietro" peccatore, e con il suo gesto ha proclamato la superiorità delle scelte della coscienza personale del discepolo di Gesù sulle consuetudini, le convenzioni e le convenienze della legalità teocratica, senza alcun riguardo per lo "scandalo farisaico" e lo "scandalo dei pusilli" da secoli riconosciuti da una certa morale cattolica come deterrente per le scelte personali dei fedeli non integrati nel sistema dell'autoritarismo ufficioso.

Le ragioni e le circostanze "politiche" o "fisiche" che - come cause seconde - possono aver motivato la sua decisione sono assolutamente secondarie rispetto al fatto in se stesso, che è da collocarsi fra i "segni dei tempi" che il pastore deve saper discernere per pascolare il gregge del Signore, a conferma della convinzione che il governo della

Chiesa resta saldamente nelle mani dello Spirito Santo. L'assedio dei mercenari e l'infedeltà dei curialisti, come l'età avanzata o le difficoltà di deambulazione sono ragioni assolutamente irrilevanti, sia perché hanno sempre fatto parte del sottobosco vaticano e delle condizioni fisiche dei papi in duemila anni di storia, sia perché sarebbe poco rispettoso della forte volontà e della statura spirituale dell'uomo Ratzinger.

"Riconosco la mia incapacità di guidare la Chiesa", parole proclamate "ex cathedra" come sono state, valgono molto più di una dichiarazione dogmatica: i momenti cruciali della storia sono frutto delle libere scelte degli uomini, scelte laiche, coraggiose, profetiche, che pongono alla Chiesa romana una serie di problemi che non possono più essere nascosti sotto il tappeto. Dal 28 febbraio 2013 ci sarà per la prima volta un "ex-papa", perché Josef Ratzinger è diventato un altro uomo: e dall'11 febbraio il papa è cambiato, anche prima che un conclave ne scelga uno nuovo. L'anello del pescatore passerà al successore o continuerà la tradizione che lo vuole spezzato? Di quale dei due uomini sarà Sposa una Chiesa che ha fatto del matrimonio indissolubile una vera questione di vita o di morte? E quanto tempo dovrà passare perché del Sacro Collegio facciano parte delle donne? E che una donna possa prendere il timone della barca di Pietro? Perché non sia necessario chiedersi quale sia il suo ortintamento sessuale, visto che già ora è normale non chiedersi quale sarà il colore della sua pelle?

## Benedetto XVI dai limiti umani di Sergio Sbragia

**E**sprimo un profondo rispetto per la decisione di papa Benedetto XVI di lasciare la Cattedra di Pietro, una scelta di certo meditata e sofferta che manifesta un grande amore per la Chiesa. Non nascondo di aver guardato al suo pontificato con atteggiamento critico, avendo visto in esso un calo di tensione nella ricezione del Concilio. Più che l'esplicita proposizione di un'ermeneutica continuista, in luogo di una visione che ne esaltasse i tratti di novità, di ritorno alle fonti e apertura alla storia, sono stato colpito da scelte di ridimensionamento, come l'introduzione della possibilità di celebrare in latino. Ma è anche il caso della trattativa con i Lefebvriani, dov'è in causa la comprensione di Concilio e Tradizione, e della vicenda dell'*Anglicanorum coetibus*, che ha delineato un itinerario d'inserimento nella Chiesa di fedeli in polemica con recenti evoluzioni della Comunione Anglicana, ignorando un comune sforzo di ricerca dell'unità e anni di dialogo. Devo però riconoscere uno sforzo per segnare l'alterità dell'insegnamento della Chiesa dalle prospettive spicchiole del potere. Né va trascurata la lucida analisi della crisi, riproposta in occasione della Giornata della pace e nell'udienza al corpo diplomatico, dove ha indicato come essa si sia «svilupata perché troppo spesso è stato assolutizzato il profitto, a scapito del lavoro, e ci si è avventurati senza freni sulle strade dell'eco-

nomia finanziaria, piuttosto che di quella reale». Occasione di profonda sofferenza è di certo stata la dolorosa vicenda dei numerosi casi di pedofilia, che ha segnato nel profondo la sua esperienza pastorale e la vita della comunità cristiana, che però ripropone l'urgenza di una riflessione ampia sui temi della sessualità, vera e propria "rimozione" dall'epoca dell'*Humanae vitae*. La scelta di Benedetto XVI dice molto del confronto con la salute e con i condizionamenti dell'età e lo rende vicino alla quotidiana vicenda di testimoniare la fede nei condizionamenti della vita reale e nel confronto con i nostri limiti. Lo sento perciò più vicino e, quindi, autenticamente Padre.

## San Pietro e il bar di Daniela Tuscano

Alcuni anni fa accompagnai i miei studenti a Roma e in Vaticano, per la consueta gita scolastica. Mi soffermai a osservare, da una delle enormi finestre, il panorama sottostante. La città si stendeva mite e sensuale come un'immensa dama, ma con qualcosa di terribile, simile alla Natura leopardiana prima dell'incontro con l'Islandese. Fu un attimo di cui rammento il silenzio perfetto, vitreo, confitto nei millenni. Ero a contatto diretto con Dio - o con la sua totale assenza. Perché, davvero, non percepivo nessuno. Udi la mia voce commentare: impossibile.

La città, la metropoli, l'urbe, diveniva il mondo. Infiniti, moltiplicati mondi. Un labirinto di occhi, di fiati, di drammi, da contare uno per uno, cui dare risposte definitive. Ma come avrei potuto farlo, in nome di Dio?

Per me, il problema non si sarebbe mai posto, in quanto donna. La fabbrica di Cristo, che aveva scalzato Gesù, mi aveva esclusa dal controllo totale dell'anima del mondo, ma in quegli istanti provai una sincera commiserazione per il gravame di quell'uomo anziano, solo, sulla cattedra di Pietro. Cattedra. Di Pietro, che era stato un pescatore illetterato.

Il Papa se ne va. Dopo molti secoli, un Pontefice abdica. Per stanchezza fisica e morale, per fede, dice qualcuno. Per umiltà. Ratzinger è stato umano, consapevole, drammatico. Dietro la mitezza, l'assoluto rigore dell'animo germanico. Non sono sconvolgenti le sue dimissioni. Avrebbero dovuto essere normali. Ma il suo, è stato un atto di fede? Non so.

I fondamentalisti attraversano ore drammatiche. Un Papa che si dimette non era nelle loro previsioni. Men che meno questo Papa. Erano convinti d'aver riconquistato la "cristianità". Si ritrovano di fronte un uomo normale, forse smarrito (benissimo!), forse sconfitto. Ma sono disorientate anche tante persone comuni, prive d'un punto di riferimento, orfane, anch'esse, di quella diversità che ai loro occhi Giovanni Paolo II incarnava così bene. Il Papa polacco era una statua contro-riformista, un santo dalla spada sguainata, intrepido sull'abisso. Non seguivano le sue indicazioni, ma quella sorta di roccia umana scaldava in qualche modo il loro cuore.

Adulti. Ora, improvvisamente, costretti a uscire dal guscio. Come quel giorno a Roma, quella Roma divenuta li-

quida come il mare, ondeggiante, frastagliata e perigliosa, essi adesso cercano una voce, una morale dentro di sé. E stentano a trovarla. Un Papa dimissionario è un Papa umano. Ma non si possono dimenticare le azioni di quel Papa.

Ratzinger fu il Pontefice della lotta al "relativismo", del perdono senza pentimento ai lefebvrini, del discorso di Ratisbona, degli attacchi agli omosessuali come "minaccia per la pace", della banalizzazione dei delitti dei *Conquistadores*. Visse, probabilmente senza mai riprendersi del tutto, lo scandalo della pedofilia e della corruzione all'interno dei cosiddetti "sacri palazzi". La Chiesa da lui diretta intervenne pesantemente in politica appoggiando governi non di rado irrispettosi dei più elementari diritti umani; e del tutto anticristiani.

Non alzò mai la voce, ma il pensiero che mi sale dal cuore, in questi momenti, è rivolto a chi, in questi e negli anni precedenti, è stato emarginato, umiliato, scacciato dalla dura morale ecclesiastica, dalle feste della famiglia dalle quali era del tutto escluso, e che anzi venivano organizzate contro di lui.

L'11 febbraio era la giornata mondiale del malato, istituita proprio da quel predecessore di Ratzinger dai fatui trionfi seicenteschi. Di quei malati m'importa. I dolori dell'anima a volte illuminano, altre volte deturpano.

A stare troppo in alto, l'atmosfera tende a rarefarsi. E ci sentiamo soffocare. La vita è orizzontale. È in quelle case galleggianti, in quella città-donna spianata, in quelle miriadi di occhi che dormono da lontano. Di cui la Chiesa è obbligata a riappropriarsi. Senza sperare di governarli dall'alto. E da sola.

Una Chiesa femminile non soltanto di nome. Una Chiesa senza monarchi assoluti da divinizzare. Una Chiesa che, avendo voluto cancellare il Concilio Vaticano II, ha mortificato lo Spirito, e che ora deve pentirsi e riprendere la strada smarrita.

Da alcune parti, ingenuamente si auspica il "Papa nero", come se la provenienza geografica fosse la risoluzione alla marginalità del cristianesimo. Certo, che il cristianesimo non sia solo europeo, e addirittura torni alle sue radici, lo auspichiamo tutti. Ma non sarà un Papa africano a cambiare le cose. La maggior parte dei vescovi del Continente nero è nettamente conservatrice, quando non reazionaria. Un Papa, da qualunque parte venga, dev'essere nuovo. Dentro.

Lo potrà soltanto se scenderà dallo scranno. Se accetterà di farsi orizzontale e corale. Se diventerà uomo e donna. Non da solo. Con tutti e con tutte.

Non deve "abbandonare". Se ritiene persa la partita in Europa, non c'è in lui fede. C'è ateismo.

Ecco perché la cattedra di Pietro necessita di tornare barca, come in origine era. E forse, per usare un'immagine più moderna, le gioverebbe bussare a qualche porta, entrare in qualche luogo pubblico, banale, dimenticato. Dozzinale. Chiedendo aiuto, perché no? Come il prete di Nanni Moretti (quello de *La Messa è finita*, non del pretenzioso e sbalestrato *Habemus Papam*), magari si guarderebbe intorno, con curiosità puerile ed esitante, per poi esclamare, discreto, agli avventori: "Vi amo, voi tutti che siete in questo bar".

## OSSERVATORIO

a cura di  
**Minnie Cavallone**  
 minny.cavallone  
 @tempidifraternita.it

*Si dice che in molti giornali e periodici, quando non si conosce l'esito di eventi importanti, si preparino due articoli da pubblicare in una o nell'altra eventualità. Qui non si può fare e quindi rimandiamo il commento sui risultati delle prossime elezioni al prossimo numero. Tuttavia si possono fare osservazioni sui contenuti della campagna elettorale in atto, sui metodi, sulle particolarità e sulle contraddizioni. Si è conservatori se non si gradiscono spot pubblicitari, "cinguettii", volgarità, contraddizioni tra ciò che si è detto oggi e ciò che si dirà domani? Forse, ma a me sembra giusto desiderare un modo di procedere più serio, pacato ed approfondito. Certo, non tutti si comportano allo stesso modo, ma lo stile prevalente è quello indicato prima. A parte ciò, ci sono altri fattori rilevanti: l'emergere di casi di corruzione e conflitti di interesse, l'eccessiva attenzione al problema delle alleanze presenti e future nonché ai sondaggi. Poiché sulla vita delle persone influiscono molto l'economia e il lavoro, mi soffermerò maggiormente su notizie riguardanti questi due temi.*

### Su economia e lavoro

Del lavoro e del reddito di cittadinanza parla tra gli altri **Rodotà** nel suo libro **"Il diritto ad avere diritti"**, in cui afferma che il reddito garantito ora deve diventare un diritto e fa alcuni distinguo: non è il salario minimo sociale e legale di cui ha parlato il Presidente uscente dell'Eurogruppo Junker, non è "il reddito di sopravvivenza di cui si parla nell'"agenda Monti", non è in contrasto con l'attenzione sindacale ai contratti nazionali. È insomma un diritto e non solo un modo per evitare la marginalità. In proposito cita l'art. 34 della Carta europea dei diritti e l'art. 36 della Costituzione italiana. La dignità del lavoro inoltre richiede l'agibilità democratica delle fabbriche e la giusta rappresentanza sindacale. Così come afferma Landini che, incontrando ai cancelli di Pomigliano i 19 operai lasciati a casa dall'azienda, esorta i politici a dire chiaramente cosa pensano del comportamento della Fiat in rapporto alla Costituzione. Così come si afferma nel programma di **"Rivoluzione Civile"** dove si parla anche di ripristino dell'art. 18, di sicurezza nei luoghi di lavoro e di abrogazione della controriforma pensionistica Fornero.

Cito questo programma sia perché lo conosco meglio, sia perché mi sembra in questo momento il più coerente ed il meno conosciuto.

Vi si parla anche, tra l'altro, di "liberare le piccole e medie imprese dal vincolo malavitoso e dalla **burocrazia soffocante**", di **eliminare l'IMU sulla prima casa**, di istituire una patrimoniale sulle grandi ricchezze, di colpire l'evasione e **alleggerire la pressione fiscale sui redditi medio-bassi** e di perseguire l'affermazione del diritto alla casa anche attraverso **il recupero del patrimonio edilizio esistente**.

A proposito di **tassazione** non dimentichiamo che la Corte dei Conti ha affermato che la sua ingente entità, insieme alla corruzione, è un ostacolo alla "crescita" economica.

Qui vorrei dedicare una breve riflessione alle promesse eclatanti di Berlusconi; vorrei notare che in esse c'è un elemento "realistico" cioè l'indicazione del come si intende dare copertura finanziaria all'operazione. Indicazione certamente discutibile che però non si può liquidare con affermazioni del tipo: "Da che pulpito viene la predica" o "Non si può fare". Occorre invece entrare nel merito e contrapporre argomenti fondati, convincenti e attenti all'equità sociale non solo alla "correttezza" dei bilanci.

### Banche, derivati, debito pubblico e dintorni...

Sul Monte dei Paschi di Siena mi è sembrato illuminante e... divertente un commento di Andrea Baranes sul **Manifesto** del 26/1 che riassume. Comportamenti spregiudicati, ingerenze politiche ecc? Sì, ma non solo. Infatti le regole del gioco non sono state sostanzialmente violate perché sono appunto quelle. I manager utilizzano spregiudicatamente strumenti e procedure riguardanti il sistema bancario e finanziario, fanno operazioni rischiose e spesso registrano perdite, ma per non presentarle agli azionisti, che potrebbero punirli, aggiustano i bilanci con i derivati. Come? Ecco un paragone istruttivo: "Se ho un debito di 100 euro con un amico, ma non voglio che si sappia, mi metto d'accordo con lui e facciamo una scommessa: io non gli devo più ridare i 100 euro, ma **se entro 3 anni il Frosinone non vince scudetto e champions league dovrò restituirgliene 500**. È una follia perché le possibilità sono praticamente nulle (senza offesa per il Frosinone!), ma per me è importante il breve termine

## OSSERVATORIO

perché il mio stipendio è legato al mio bilancio “scintillante”. Se e quando questo debito riapparirà sui bilanci dipende da complicatissimi calcoli finanziari, ma le possibilità che vincano le grandi banche d'affari che vendono **derivati** e che io mi ritrovi fortemente indebitato sono altissime. Questo è il meccanismo da gioco d'azzardo che è lo stesso dei derivati venduti agli Enti locali, dell'“abbellimento” dei bilanci pubblici della Grecia al momento di entrare in Europa e dell'abitudine di molte grandi banche di far sparire “sotto il tappeto” i debiti poco prima di pubblicare i bilanci semestrali.

Che fare dunque? Secondo Baranes e secondo molti altri, non basta cambiare alcuni manager, ma occorre mutare radicalmente le regole del gioco, introducendo una tassa sulle **transazioni finanziarie, dei limiti e dei controlli sui derivati** e prendendo altri simili provvedimenti (compito della politica corretta con la partecipazione attiva dei cittadini). Come clienti potremmo scegliere banche che sostengono l'economia reale e per farlo dobbiamo essere bene informati; cosa difficile, ma non impossibile.

Sul tema **finanza, debito pubblico**, rapporti tra i Paesi dell'UE ci sono molte altre notizie importanti. Ne anticipo due: una vittoria del governo islandese (“Non si devono pagare i debiti bancari con i soldi pubblici”) e una proposta di **Syriza**, partito della sinistra radicale greca, (Conferenza europea sul debito che ricalchi il modello del vertice di Londra del 1953 dei Paesi creditori della Germania Federale, tra i quali la Grecia). Ne tratterò nel prossimo numero.

Ora concludo l'argomento ricordando che il governo USA sta facendo causa all'Agenzia di rating **Standard e Poor's** accusandola di aver valutato (erroneamente) i mutui alla base dei derivati che fecero esplodere la crisi del 2007. La commissione d'inchiesta aveva già denunciato le gravi responsabilità delle agenzie di rating. Insomma qualche crepa si sta aprendo nel granito del pensiero unico neoliberista... Speriamo!

### **Ambiente, Pace, Diritti Umani in USA, in Italia e... in altri Paesi**

Il film *Promised Land* di Gus Van Sant tratta un tema sensibile in ambito ambientale: i danni del **fracking**, che è una tecnica di frantumazione delle rocce in profondità per l'estrazione del gas che sale in superficie contaminando le acque, uccidendo il bestiame e creando problemi alla salute umana. Nel 2005 il governo Bush aveva esentato le company dall'obbligo di dichiarare pubblicamente quali sostanze chimiche vengono usate per questa operazione; dal 2009 giace in Congresso una proposta di abrogazione di questa direttiva, ci si chiede se ora verrà approvata, ma Obama tentenna e per il momento ha fatto entrare in vigore solo piccole restrizioni.

D'altra parte poche sono le luci e molte le ombre del governo Obama: ha rinunciato a chiudere Guantanamo dove sono rinchiusi ancora centinaia di detenuti alcuni dei quali già giudicati innocenti(!) e tra essi un giovane Yemenita, **Adnan Latif**, morto recentemente per cause non chiare. Non mette in discussione la costruzione di nuovi armamenti, il segreto sugli eventuali comportamenti a dir poco irregolari dei militari nelle aree di conflitto (vedi caso **Assange, Manning, Swartz Aaron**- anche su questo è stato realizzato un buon film: *We Steal Secrets* di Alex Gibney) e il ruolo sempre più invadente della NATO.

In compenso fa qualcosa di positivo relativamente alla spesa sociale e al difficile impegno di riuscire a vietare **almeno la vendita libera delle armi d'assalto**.

### **Accade in Italia**

La commissione parlamentare d'inchiesta ha stabilito che la morte del capitano De Grazia non fu dovuta ad insufficienza cardiaca, ma ad una causa tossica. Il capitano nel 1995 stava indagando sulle navi cariche di veleni affondate con la complicità della 'ndrangheta ed in particolare sulla **Jolly Rosso** (Amantea 1990). Morì improvvisamente dopo una sosta all'autogrill mentre stava recandosi a La Spezia. *Legambiente* e la famiglia hanno chiesto la riapertura delle indagini.

L'aereo fu colpito da un missile: lo ha affermato il tribunale in sede civile decretando il risarcimento per i familiari delle vittime, ma in sede penale non si sono individuati colpevoli(!).

La Giunta siciliana di Crocetta ha **revocato** l'autorizzazione al Pentagono perché la Marina USA non ha rispettato il provvedimento di sospensione e soprattutto perché gli esperti affermano che è acclarato l'aumento di tumori nei luoghi in cui si trovano le antenne. Anche

**Rifiuti tossici  
nel Mediterraneo**

**Ustica**

**Muos**

OSSERVATORIO

**F 35**

**Strage di Viareggio**

**Piattaforma sui Diritti Umani**

**A Rivalta (TO)**

**Accade in Lombardia**

**Sulla situazione delle carceri**

**A Cuba**

**In Tunisia**

un solo caso dovrebbe impedire certe attività e ciò vale per l'ILVA, per l'amianto, per la radioattività, ecc.

Inutili e costosi, l'Olanda e il Canada vi hanno rinunciato, ma in Italia per ora si parla solo di riduzione del numero, mentre a Cameri si costruiscono... ali e lavorano poche decine di persone.

Riccardo Antonimi resta per ora un ex ferroviere licenziato da FS per il suo lavoro di consulente di parte per i familiari delle 32 vittime e per una contestazione a Moretti, amministratore delle ferrovie, in un dibattito a Genova.

La lista Ingoia-Rivoluzione civile comprende una piattaforma su diritti umani (10 punti presentati da Amnesty), pace e cooperazione internazionale illustrata da Flavio Lotti e riassumibile nello slogan "Dichiariamo illegali guerra e povertà".

Buona amministrazione a Rivalta: il sindaco Marinari (che è anche un nostro amico) ha assunto una piccola decisione coraggiosa: nel periodo natalizio non ha collocato nella cittadina le tradizionali luminarie per risparmiare energia il cui consumo in quel periodo, secondo una stima di *Greenpeace*, aumenta notevolmente.

Perquisizione di un campo nomadi e gesto di un vigile obietto.

In una lettera di una lettrice al **Fatto** e nella risposta di Furio Colombo si trovano due notizie: la negatività di una lunga e pesante perquisizione notturna di un campo nomadi che non ha portato a nessun ritrovamento di corpi di reato, ma ha spaventato e tenuto svegli tutti, bambini compresi e la positività del gesto del vigile milanese Gianpietro G. che ha rifiutato di sgomberare un piccolo appartamento di una casa popolare abitato da una mamma Rom con tre bambini. Il comando lo ha prontamente punito, ma i colleghi del sindacato Asia Usb lo hanno premiato perché il suo senso di umanità gli ha consentito di decidere che l'ordine era ingiusto perché "tenere oltre 5.000 case sfitte e contemporaneamente sbattere in strada le famiglie è immorale".

Il Presidente della Repubblica Napolitano ha visitato il carcere di San Vittore ed ha pronunciato parole coraggiose sulla necessità di eliminare il sovraffollamento definendolo una vera vergogna (sinceramente non siamo spesso abituati ad ascoltare da lui parole così condivisibili).

**Mafie e coraggio al nord**

Nando Dalla Chiesa e Martina Panzarosa hanno scritto un libro "**Buccinasco. La 'ndrangheta al nord**" che denuncia in modo documentato questa difficile situazione e che ha suscitato contro di loro proteste e minacce. Sul **Fatto Dalla Chiesa racconta un episodio inquietante che merita di essere conosciuto.**

**Carmela Mazzarelli** originaria di Lavello, ex consigliera comunale del PD (2007-2011) ha cercato di capire il senso di alcuni atti amministrativi sospetti. Ora il partito le ha negato il rinnovo della tessera, forse anche perché è tra i firmatari dell'appello a non ricandidare l'ex sindaca di Cesano Boscone intercettata mentre sollecita "il voto di quelli di Platì". Carmela ha ricevuto gravi minacce e il 29/1, mentre era in auto insieme alla giornalista Santolini, vicino ad Assago, è stata affiancata da un furgoncino da cui... è spuntato un mitra che ha sparato alcuni colpi contro il vetro del finestrino. A salve? Sembra proprio di no, visto che sono rimasti i segni che fanno invece pensare a pallottole di gomma. Ha ricevuto, dopo la denuncia, espressioni di solidarietà, ma anche molte calunnie.

**Due notizie dall'estero**

Continuano le trattative tra rappresentanti del governo colombiano e delle FARC. Sembra che le prospettive del processo di pace siano abbastanza buone, ne sono protagoniste anche le donne, che col sostegno di movimenti internazionali hanno organizzato l'iniziativa "*La pace senza le donne non va avanti*".

Il 7 febbraio è stato ucciso, in un attentato, **Chokri Belaid**, segretario del partito di opposizione democratica che contrasta la deriva islamista del partito al potere. Le conseguenze sono imprevedibili, ma comunque molto preoccupanti.

## SERVIZIO BIBLICO

# Kata Matthaion Euangelion (11)

## *Vangelo secondo Matteo*

### Le Beatitudini: discorso evangelico (1ª parte)

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

*Mt 5, 1 - 12*

di Ernesto  
Vavassori

I capitoli che vanno dal 5 al 7 sono conosciuti con la terminologia del “Discorso della montagna” perché Matteo fa salire Gesù su una montagna, per riferirsi alla montagna su cui Mosè era salito per ricevere le tavole della legge, i dieci comandamenti.

Se invece leggiamo Luca, questo discorso viene fatto in pianura; quindi Gesù, a seconda degli evangelisti, si presta a scalare o a camminare o a non fare nulla come nel testo di Giovanni, che non ha questo elenco di beatitudini. Il suo vangelo però si apre e si chiude proprio con l'espressione “Beati”, quindi la chiave di lettura è ancora un'altra rispetto ai sinottici.

Il capitolo 5 di Matteo inizia con quella che dovrebbe essere la carta d'identità del cristiano, il quale invece, purtroppo, si ricorda forse i dieci comandamenti, ma ignora, non sa declinare le beatitudini, che invece dovrebbero essere il suo punto di riferimento fondamentale nel cammino di fede. Questo è drammatico, perché significa che non siamo né carne né pesce, perché non basta conoscere la legge di Mosè: per essere cristiani bisogna assolutamente conoscere, vivere le beatitudini, nel senso di sentire, prima di tutto dentro, lo stile, lo spirito delle beatitudini.

Matteo, ad un certo punto del suo vangelo, farà dire a Gesù di non essere venuto ad abolire, ma

a dare compimento alla legge di Mosè; ma pur nel senso del “compimento”, le beatitudini sostituiscono i dieci comandamenti, ne sono un superamento, vanno ben oltre, verso l'orizzonte indicato da Gesù, il quale è colui che le ha visute pienamente. È Gesù che, prima di tutti e alla massima potenza, incarna le beatitudini.

È questa una delle pagine che, ad ogni lettura, colpisce per il “clima” che crea, come se fosse il concentrato del vangelo, il cuore di tutto il messaggio di Gesù, anche per il modo letterario con cui, questo testo, è scritto: resta una pagina unica proprio perché racchiude in sé tutto il messaggio di Gesù. Prima di essere la “carta d'identità” del cristiano, le “beatitudini” sono la carta d'identità di Gesù, il suo ritratto.

Ogni affermazione, relativa a ciascuna “beatitudine” è lui, riguarda prima di tutto lui, poi noi che siamo chiamati ad essere suoi imitatori nell'amore. Le beatitudini sono degli auguri, lanciati da Gesù a coloro che vorranno seguirlo, perché “beati” va proprio inteso come “felici”. Innanzitutto, in questo discorso c'è un'immagine nuova, positiva di Dio, che scalza ciò di cui l'umanità era stata convinta fino a quel momento, e di cui forse siamo convinti ancora anche noi...

L'immagine di Dio che invece dipingono le beatitudini è quella di un Dio che sta dalla parte

a cura di  
Germana Pene

degli ultimi, dei diseredati, anzi che è lui l'ultimo. Questo, noi cristiani, lo affermiamo a parole, perché è scritto così nei vangeli, ma poi, nella nostra vita, così come è strutturata religiosamente, politicamente ed economicamente, in realtà siamo ancora legati alla mentalità precedente a quella di Gesù. L'idea di Dio, prima di Gesù, era quella che vedeva all'origine un mondo perfetto, il "paradiso terrestre" in cui, ad un certo punto, due disgraziati, Adamo ed Eva avevano mandato all'aria tutto e rovinato l'umanità. Una fantasia religiosa, questa, che Gesù è venuto a smantellare punto per punto, introducendo una nuova immagine non solo di Dio, ma delle nostre origini e della realtà stessa.

Il primo punto da tener presente è questo. Non c'è niente di perfetto all'inizio, la realtà parte dal nulla, da zero e c'è un bisogno di venir fuori, continuamente, dal limite, dal parziale, dal precario, per affermarsi e riprendere di nuovo, perché ogni nostra affermazione è momentanea, precaria e ci chiede un ulteriore passo in avanti.

Per questa ragione, quello che, nella mentalità orientale delle origini, è messo all'inizio, come perfezione, in realtà è l'orizzonte, il punto di arrivo verso cui siamo invitati ad andare. Nel linguaggio delle origini usavano esprimerlo così, ciò che è inteso come destinazione è messo come punto di partenza, perché è un modo per dire ciò che sta come fondamento del nostro percorso.

L'inizio è il nulla ed il cammino dell'umanità è la fatica, il percorso da compiere per venir fuori, per emergere e affermarsi. Se riflettiamo su questo, ad esempio, in riferimento alla nostra coscienza, al suo formarsi, al crescere in consapevolezza e al cammino necessario perché questo avvenga, se ampliamo la riflessione al percorso che deve compiere l'umanità capiamo quanto la questione sia complessa.

La perfezione dunque non è all'inizio, ma alla fine di un cammino, di una progressione continua. C'è un'imperfezione che chiede continuamente di evolvere e questa imperfezione non è il peccato, ma il senso del limite che è dentro il processo di evoluzione, qualcosa con cui dobbiamo continuamente fare i conti e che possiamo superare solo attraversandolo, abbracciandolo completamente. Il limite è nella struttura della realtà, non è determinato dal peccato, semmai il peccato originale va inteso come la condizione in cui ciascuno si trova nel dover sperimentare su di sé il fallimento, il limite, l'andare contro, il disobbedire, ma questo è il principio della libertà. Ciascuno deve compiere su di sé, in prima persona, questo passaggio e chi viene dopo di noi non può vivere sulle nostre spalle, come magari vorrebbero i genitori per i loro figli, ossia risparmiare loro l'esperienza del fallimento, dell'errore, perché per ciascuno diventa vero solo ciò che viene interiorizzato dopo essere stato sperimentato in prima persona e non perché visto, sentito da altri.

Questo può indurci a scoraggiarci, soprattutto verso il procedere della Storia, dove alcuni che sembravano traguardi ormai raggiunti, assodati, invece devono continuamente essere conquistati e riaffermati, come i diritti umani per esempio, i diritti sul lavoro ecc.

Noi non abbiamo il senso di quello che sarà l'arrivo, il traguardo finale; infatti, dal punto di vista evangelico, per il cristiano il compimento di questo percorso è chiamato con un termine che noi, troppo spavalidamente, diamo per scontato di comprendere, e cioè la resurrezione. Cosa questo significhi non ci è dato sapere. Resurrezione vuol dire che il cristiano sa, ma non con la testa, sente, perché entra in campo la fede, la fiducia, che la Storia per quanto complessa e incasinata, compresa la storia personale con tutte le sue esperienze apparentemente assurde, verrà abbracciata da un senso positivo, ma più di questo, che è quello che ci ha comunicato Gesù, non sappiamo.

Sappiamo che questo senso positivo sarà un gesto di Dio, così fuori dai nostri schemi, che noi non possiamo neanche immaginarlo. La resurrezione è dunque solo una metafora di quest'orizzonte a cui la fede ci invita. Il cristiano, sapendo per fede che il percorso alla fine è positivo, nel senso che si arriverà al compimento, crede che valga la pena fare, fin da adesso, tutta la fatica per camminare verso questo orizzonte di Dio, nonostante non abbiamo sicurezze circa il risultato e, anzi, la Storia sembra smentire, spesso e volentieri, la promessa di Gesù circa il compimento della Vita, proprio perché la Storia non è una linea dritta, senza intoppi.

Dentro questo quadro ci sta tutta la nostra fatica, l'impegno che dobbiamo mettere perché il cristiano, per sua vocazione, richiami il traguardo finale, il compimento, la perfezione che ci attende, una forma di vita definitiva che noi, ora, non possiamo neanche immaginare. E nemmeno la resurrezione possiamo immaginarla. Infatti gli stessi racconti delle apparizioni, i segni di Pasqua, sono le pagine più complicate e contraddittorie di tutti i vangeli, perché ognuno la racconta a modo suo e questo per dire che è un'esperienza così personale, interiore, di fede, che non è decifrabile, non è possibile ridurla ad una definizione che valga per tutti.

Il compimento della Storia, che per il cristiano è Dio, non appartiene al tempo, nel senso che, mentre il limite è lo spazio del nostro agire, il compimento, la resurrezione è il salto che Dio ci farà compiere. Sono due realtà vicine, ma diverse. Ecco perché l'esperienza del limite non dovrebbe spaventarci né demoralizzarci, in quanto il termine "perfezione", così come suona in italiano non è un termine biblico; la perfezione di cui parla Matteo: "siate dunque perfetti come perfetto è il Padre vostro celeste", è la misericordia di cui dice Luca: "siate dunque misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro"; non è la perfezione in senso morale, filosofico-aristotelica che abbiamo culturalmente ereditato noi, ma è la qualità dell'amore di Dio, amare come Dio, come ci ha mostrato Gesù. Ai suoi, Gesù, nel vangelo di Giovanni dirà così: **"È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò"** (Gv 16,7).

Il Consolatore, lo Spirito, è la stessa energia di vita di Gesù, attraverso la quale possiamo assomigliargli nell'amore. Lo Spirito è principio di comunione tra noi e Dio ed il compimento finale, è l'orizzonte verso il quale pian piano dobbia-

mo camminare; solo così lo renderemo possibile, perché solo accettando l'invito di Gesù ad incamminarci con lui, e come lui verso di esso, permetteremo a Dio di farci superare il limite della nostra umanità, anche in senso biologico, e parteciperemo della piena comunione con Lui.

**“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna...”**

È importante questo monte, che rappresenta sempre la sfera del divino, perché, essendo il punto della terra più alto, vicino al cielo, era considerato il luogo della dimora degli dei. Quindi quel luogo, che non ha nome, rappresenta il luogo della manifestazione divina e l'evangelista lo contrappone ad un altro monte importante nella storia di Israele, il Sinai, sul quale Mosè aveva ricevuto la legge. Rispetto a Mosè, che da solo era salito sul Sinai, Gesù sul monte attira tutte le folle, cioè con lui, tutti possono avere accesso alla condizione divina.

**“messosi a sedere...”**

A noi non importerebbe niente se Gesù invece che seduto fosse stato, ad esempio, sdraiato; ma l'evangelista dice, letteralmente, che “si installa”. Gesù non è un messaggero di Dio, come Mosè, ma è Dio stesso che nel monte, cioè nell'ambito del divino, installa se stesso, è il luogo suo proprio.

**“gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo...” (lett. “e aperta la bocca”)**

Può sembrare una ridondanza, perché come si fa a parlare senza aprire la bocca? È invece un richiamo all'Antico Testamento, dove viene descritta la sapienza di Dio.

Gesù è la sapienza stessa di Dio.

**“li ammaestrava dicendo...”**

Qui potremmo dire che comincia una sinfonia, che, ripeto, non conosciamo e che per questo non è entrata a far parte dello stile della nostra vita ecclesiale, ma neanche della nostra esperienza spirituale, della nostra vita interiore. Noi non viviamo secondo lo stile indicato dalle beatitudini, noi viviamo, normalmente, secondo l'influsso dei dieci comandamenti.

Uno spauracchio, la legge di Mosè, basato ancora sull'osservanza o meno; mentre lo stile delle beatitudini presuppone, dà per scontata l'osservanza dei dieci comandamenti.

Matteo, infatti, dirà che Gesù, con la sua vita, è venuto a compiere la legge, non ad abolirla; neppure uno “iota”, cioè l'espressione più piccola della legge, passerà finché tutto non sarà compiuto. Dico questo perché, molto spesso, abbiamo l'idea che Gesù è venuto a portare qualcosa di nuovo, perciò possiamo lasciar perdere l'Antico Testamento, e invece non è così. L'A.T. non si può lasciar perdere, nel senso che non è solo la premessa, ma è la radice su cui si innesta il discorso di Gesù, la sua esperienza e noi non possiamo essere cristiani a prescindere dalla radice ebraica. La novità di Gesù non taglia la radice ebraica, ma è una novità che recupera una profondità che era già presente, contenuta nella tradizione ebraica, ma che era andata smarrita; poi, il di più o il diverso rispetto all'esperienza ebraica di Gesù, sarà quello che lo Spirito verrà a darci e a dirci e questo fa parte del nostro tempo, il tempo della Chiesa. A questo si riferisce Gesù di-

cedo che lo Spirito ci farà compiere cose più grandi di quelle che ha fatto lui, ci annuncerà le cose future, ma attenzione, questo significa che comunque, noi, per la struttura umana con cui siamo fatti, siamo obbligati a ripetere sempre lo stesso percorso: la radice ebraica, la novità portata da Gesù, fino al lasciarci prendere e guidare dallo Spirito.

Non si può “saltare” la giustizia. Parlando del battesimo di Gesù al Giordano, abbiamo visto che al Battista, stupito che Gesù voglia farsi battezzare da lui, Gesù risponde di lasciar fare, si deve compiere “ogni giustizia”. Gesù non è venuto a ristabilire la giustizia, perché la giustizia era già dentro la legge di Mosè; se vogliamo, quindi, non c'era bisogno di Gesù per parlare di giustizia, ma Gesù parte dal compimento della giustizia per fare un altro salto, che lui chiamerà la “misericordia” e che Paolo, nel suo linguaggio, chiamerà “carità”. Non ci può essere misericordia o carità se non c'è stata prima giustizia, il compimento di ogni giustizia.

In questo senso Gesù dirà che “tra i nati di donna, nessuno è più grande di Giovanni il Battista, ma il più piccolo del Regno è più grande di lui”. Perché? Perché il Battista è il punto di arrivo di tutte le attese dell'Antico Testamento, riassume e compie tutte le speranze di giustizia interne al popolo d'Israele; ma, precisa Gesù, il più piccolo del regno è chi è dentro questa nuova dimensione, che non è dato all'uomo di compiere con le sue sole forze, perché non si entra nel regno volendolo, ma si salta nel regno per dono, per grazia.

Il regno è dono, il dono portato da Gesù, portato dallo Spirito. Quindi dire che il più piccolo del regno è più grande del Battista, significa che “trovarsi” dentro al regno è il dono che Gesù è venuto a portarci.

Insisto su questa premessa, perché il discorso delle beatitudini inizia proprio così: “Beati i poveri in Spirito perché di essi è il regno dei cieli”. Beati perché, appunto, il regno è un dono, ma un dono che non può prescindere dalla giustizia. È importante soffermarsi su questo, perché spesso, nella nostra vita spiccia cristiana, noi facciamo carità, magari abbiamo atteggiamenti di misericordia, ma senza aver verificato prima se c'è stata la giustizia, cioè se la giustizia è rispettata, i diritti sono rispettati; infatti, spesso la nostra carità serve a coprire i sensi di colpa per le mancanze di giustizia.

Il discorso di Matteo è molto chiaro su questo punto. Non si entra nel regno perché si è capaci di fare questo “salto”, come se con Gesù iniziasse una storia che prescinde dal contesto, da tutto quello che c'è stato prima. Assolutamente no! Le beatitudini, il dono portato da Gesù va inserito nel contesto del compimento di ogni giustizia.

Le due beatitudini che incorniciano tutte le altre, non a caso dicono, la prima “Beati i poveri in Spirito perché di essi è il regno dei cieli” e l'ultima “Beati i perseguitati a causa della giustizia”.

Ecco la parola chiave: giustizia. Senza giustizia non c'è regno e, infatti, queste sono le uniche due beatitudini in cui Gesù usa il verbo presente “è il regno dei cieli”, mentre le altre sono al futuro, perché sono condizioni che l'uomo non riesce ancora a sperimentare, a vivere in pienezza: l'afflizio-

ne, la mitezza, la purezza di cuore, la pace... tutte cose da fare, da realizzare, da compiere nella giustizia.

La prima è quella fondamentale, la radice che contiene tutte le altre. Se uno entra, per grazia dello Spirito, nell'atteggiamento della prima beatitudine, di conseguenza, senza pensarci, ma necessariamente, vive tutte le altre.

Se uno è "povero in spirito" è sicuramente capace di essere misericordioso, di essere mite, di essere puro di cuore e operatore di pace, e questo senza che ci pensi, gli nasce dentro perché questo è il contenuto di quella che si chiama "povertà nello spirito". Nel testo greco è evidentissimo e, purtroppo, la traduzione italiana non rende, perché in greco la parola "spirito" ha l'articolo "to pneuma", che le nostre bibbie omettono, ma quando c'è l'articolo davanti a spirito è sempre lo Spirito Santo, invece senza l'articolo s'intende il nostro spirito, la nostra psiche, la nostra maniera di sentire e di pensare. Questo articolo perciò vuol dire: "il povero che ha lo Spirito Santo", colui che nella vita si lascia guidare dallo Spirito di Dio, da quel soffio interiore che guidava la vita di Gesù; quindi colui che lotta, perché costruire la pace implica una lotta, avere fame e sete di giustizia significa darsi da fare per compierla e soddisfare questa fame e questa sete.

Infine "Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli".

Essi chi? Di chi è questo regno? Dei poveri nello spirito e di quelli che sono perseguitati a causa della giustizia. Matteo, incorniciando così il discorso, compie un'identificazione, perché è come se dicesse: i poveri nello spirito sono i perseguitati a causa della giustizia e viceversa chi è perseguitato per causa della giustizia è il povero nello spirito.

Questa è la carta d'identità di Gesù: lui è il povero nello spirito che è stato perseguitato a causa della giustizia ed è lui che ha attraversato questa persecuzione a causa della giustizia da povero nello spirito.

I poveri nello spirito quindi sono coloro che soffrono persecuzioni perché cercano di compiere ogni giustizia. E questo "regno" non è qualcosa al futuro, ma è oggi; questa era la predicazione di Gesù: "il regno dei cieli è qui, convertitevi". Questo regno vive oggi grazie a coloro che, poveri nello spirito come Gesù, cercano la giustizia senza paura di essere perseguitati o, se volete, mettendo in conto di essere perseguitati.

Ci si può chiedere, però, cos'è questa giustizia? Se la cornice del testo è questa, che il povero nello spirito è perseguitato a causa della giustizia e viceversa chi è perseguitato per causa della giustizia vive la persecuzione da povero nello spirito, allora la "giustizia", per cui il povero è perseguitato è tutto quello che è contenuto dentro questa cornice: felici gli afflitti, perché saranno consolati, felici i miti, perché erediteranno la terra, felici quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati, felici i misericordiosi, perché troveranno misericordia, felici i puri di cuore, perché vedranno Dio, felici gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Perché tutte queste espressioni sono al futuro? Perché sono da realizzare, dopo duemila anni sono ancora tutte qui. Allora, la giustizia è la lotta che il povero, mosso dallo Spirito,

assume su di sé, perché questo futuro, un po' alla volta, si realizzi, cominci a rendersi presente e visibile dentro la Storia. Quindi giustizia è lottare mossi dallo Spirito, perché quelli che piangono siano di fatto consolati, quelli che hanno fame e giustizia siano saziati e così via, sapendo che questo provoca persecuzione.

La persecuzione è inevitabile perché, è chiaro, il sistema vigente non vuole che questo futuro di giustizia si faccia presente, si realizzi. Per questa ragione la "mistica della persecuzione" è parte integrante del progetto di Gesù e questo noi, come chiesa occidentale, ce lo siamo scordati da un bel po', da almeno qualche secolo, mentre lo sanno molto bene tante chiese sparse nel mondo che hanno riscoperto, hanno dovuto riscoprire, per la loro storia, la mistica della persecuzione. Potremmo dire che questo è il "test" della fedeltà al progetto di Gesù; se vogliamo una cartina di tornasole per verificare se siamo dentro al progetto di Gesù, se gli siamo fedeli, bisogna vedere il tipo di gradimento che abbiamo in giro... Se siamo troppo ben voluti, graditi, è un bruttissimo segno, perché significa che forse abbiamo semplicemente detto o fatto quello che l'altro si aspettava e voleva, senza provocarlo a mettersi in discussione, senza scalfirlo, senza pungerlo sul vivo come invece faceva sempre Gesù.

Con i complimenti, gli applausi, il parlarsi addosso non si va avanti, anzi, ed è quello che i vangeli dicono in mille modi, la necessità della croce: "Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua"...

Abbiamo già visto cos'è la "croce" di Gesù: non sono le "tegole" che ci cadono in testa, gli avvenimenti che capitano, ma è un atto di volontà, stare dentro questa povertà di spirito per compiere la giustizia cercando, il più possibile, di evitare applausi o complimenti, perché altrimenti è una fregatura, significa che non riusciamo a incidere dentro la vita, dentro la Storia, non siamo capaci di essere lievito o sale, per dirla con termini evangelici che ritroveremo in questi capitoli di Matteo. Luca, infatti, farà dire a Gesù, nel suo discorso delle beatitudini: "Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi, così infatti facevano i loro padri con i falsi profeti". Dovremmo riflettere su questo, anche in merito al servilismo che c'è dentro alla nostra Chiesa... dove non ci sono mai critiche, obiezioni, per esempio rispetto ai documenti ufficiali che anzi, appena escono, vengono applauditi e incensati, anche dai giornali, soprattutto in Italia...

Dunque, questa povertà di spirito è quella fondamentale per il cristiano perché è quella che definisce Gesù,

Quindi potremmo anche dire: beati coloro che riconoscono la loro povertà, a partire da Dio, coloro che leggono la loro povertà, la loro vita precaria, il loro essere che è nulla senza lo Spirito che ci mantiene continuamente in vita, che ci crea continuamente, coloro che interpretano la loro situazione esistenziale a partire da quest'ottica.

E, un'altra attenzione che bisogna avere di fronte alle beatitudini è che non vanno capite come un precetto, non sono un "Tu devi" in senso morale, ma vanno viste come ciò che diventa possibile a chi si abbandona veramente a Dio.

## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# La galera oggi la rischiano anche gli "onesti cittadini"

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**I**l carcere è pieno di persone che sono "scivolate" in comportamenti a rischio e hanno passato il limite a partire da situazioni di assoluta regolarità. Del resto, basta aver bevuto un po' più del consentito, che per un giovane o un neopatentato è anche una sola birra, perché per loro c'è la tolleranza zero, per andare a processo e rischiare la galera, e solo se è la prima volta la pena del carcere può essere trasformata in un lavoro di pubblica utilità.

### Due prosecchi... ma se ti metti alla guida poi finisci male

Mi chiamo Massimo, anch'io sto rischiando il carcere, ho commesso un'infrazione al Codice della strada per guida in stato di ebbrezza, anche se tutto sommato non ero ubriaco, ma avevo un tasso alcolemico che era fuori della norma. Premetto che gestisco un'enoteca, quindi per quanto riguarda l'alcool, vino, birra, so come si beve e quanto si beve visto che lavoro con questo. Eppure è successo anche a me, ed è una cosa che mi ha portato veramente dei grossi disagi, innanzitutto perché non pensavo che mi sarei cacciato in una storia così complicata. Ho avuto bisogno di un avvocato, c'è stato un processo, sei mesi di ritiro della patente, esami del sangue e quant'altro. Si pensa che la "guida in stato di ebbrezza" sia una cosa semplice: ti fermano, ti ritirano la patente, è finita lì. Invece c'è un dispendio economico enorme e soprattutto un grande disagio. Avendo un lavoro che mi tiene occupato soprattutto la sera - dalle tre del pomeriggio alle due di notte - e vivendo fuori Padova, dovevo farmi accompagnare al lavoro e alle due di notte farmi venire a prendere.

Questo ha significato che per sei mesi la mia compagna si doveva alzare dal letto e alle due di notte venirmi a prendere e portarmi a casa. Un disagio enorme anche per quanto riguarda il resto dell'attività, perché quando dovevo muovermi di giorno, se avevo spostamenti lontani, o usavo la bicicletta (non si può nemmeno usare una bici elettrica), oppure dovevo sempre chiedere a qualcuno che mi accompagnasse in auto da qualche parte. Sinceramente una cosa così mai pensavo mi sarebbe successa, anche se faccio questo lavoro, perché di solito sto ben attento a non andare fuori dai limiti, soprattutto se so che devo usare l'auto o la moto. Però può capitare, ed è una cosa che può capitare a tutti, bisogna stare molto molto attenti sul come si beve e quando.

Oltre tutto i costi sono altissimi, perché si devono fare parecchie volte le analisi del sangue per l'alcool o, per chi ha fatto uso di sostanze stupefacenti, del capello. Tutte analisi a spese della persona, quella del capello per esempio costa circa 400 euro, e bisogna pagarsi l'avvocato, le spese processuali, e se non si fa questo tipo di percorso con il lavoro di pubblica utilità che ti estingue il reato, oltre a rischiare il carcere, rischi anche di non poterti iscrivere agli ordini professionali. Prima di me a fare questo stesso lavoro di pubblica utilità c'era una giovane donna che fa l'avvocato e che altrimenti non poteva iscriversi all'ordine degli avvocati e svolgere la sua professione. In più, la fedina penale è comunque macchiata e se succede una seconda volta non c'è più questa alternativa del lavoro di pubblica utilità, e lì già sei rovinato.

**Massimo B.**

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

NELLE  
RISTRETTEZZE  
DELLE GALERE

**Quanto poco ci vuole a rovinarsi la vita**

La sera che mi hanno fermato non sapevo a cosa andavo incontro. Stavano per lasciarmi andare, ma ad un certo punto uno dei poliziotti ha deciso di farmi fare l'alcooltest, sono risultato positivo con un tasso alcolemico di 1.2; a me sembrava di essere in grado di guidare ma per la legge non si può.

Al momento pensavo di sbrigarmela in poco tempo, invece l'iter che ne è seguito è stato lungo, pesante ed economicamente deleterio.

Per legge, ora, se vieni fermato e ti ritirano la patente è come se avessi compiuto un reato, dato che la cosa ha rilevanza penale, e se ti succede una sola volta puoi fare in modo di eliminare la rilevanza penale, facendo un lavoro di pubblica utilità, se invece ti succede una seconda volta il lavoro di pubblica utilità non lo puoi fare più e vai incontro a sanzioni pecuniarie elevatissime e addirittura al carcere, soprattutto se guidi in stato di ebbrezza e provochi un incidente.

Io non sapevo cosa fare per il fatto della fedina penale che era sporca per questo reato, poi, con il consiglio dell'avvocato, mi sono attivato e ho ricercato un'associazione che mi desse la disponibilità per farmi fare un lavoro di pubblica utilità.

In realtà non conoscevo nulla di questi lavori particolari, ora penso che siano importantissimi per comprendere il proprio errore e per riflettere su realtà che non conosciamo.

L'associazione alla quale ho fatto riferimento si chiama *Granello di Senape* e opera nel mondo del carcere. Con loro ho partecipato a diversi incontri sia nelle scuole che in carcere,

all'inizio pensavo fosse una cosa che mi avrebbe fatto perdere solo tempo, invece ora credo fermamente nel lavoro che fa l'associazione all'interno e all'esterno del carcere.

Mi sta servendo veramente tanto questa esperienza, perché mi ha fatto capire tante verità che prima non prendevo in considerazione o magari sì, ma senza rifletterci sopra. Io, che partecipo a questo progetto come volontario per un lavoro socialmente utile, non potevo chiedere di meglio.

L'associazione *Granello di Senape* collabora con circa una settantina di detenuti che hanno voglia di riscattarsi con la società, e partecipano al progetto contribuendo alla redazione del giornale *Ristretti Orizzonti* e incontrando le scuole. Un'esperienza importante per i ragazzi, necessaria per prendere consapevolezza di cos'è la detenzione nelle carceri italiane e per prendere coscienza che anche per un nonnulla si può essere condannati penalmente.

Il vero scopo di questi incontri è sicuramente quello di ridare responsabilità a delle persone alle quali è stata tolta, cercare di reinserirle in una società che le scredita e che le cataloga come mostri, e di prevenire comportamenti sbagliati da parte delle nuove generazioni, perché si sa, in giovane età si commettono errori e magari non ci si accorge neanche dei rischi che si corrono.

Io, che sono uno studente universitario e vado lì, agli incontri, come volontario, porto la testimonianza del mio "reato", in modo che i ragazzi delle scuole possano capire quanto poco ci vuole a rovinarsi la vita.

**Claudio G.**

## Elenco Petizioni in atto sul tema del carcere.

Per leggerne il contenuto e sottoscriverle potete visitare il sito di Ristretti Orizzonti: [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it)

- Lettera dei Funzionari giuridico-pedagogici delle carceri e degli Uepe al Ministro della Giustizia ed al Capo del Dap;
- Petizione popolare per introduzione reato di tortura, abolizione ex Cirielli e abolizione reato immigrazione clandestina;
- Associazione "Antigone": Petizione per l'introduzione del reato di tortura nel Codice italiano;
- Appello alla ministra Severino per un reale rilancio dell'esecuzione penale esterna e delle misure alternative al carcere;
- "Amnistia Subito!"... lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano;
- Associazione "Papa Giovanni XXIII": Petizione per l'abolizione della pena dell'ergastolo.

## AFRICA

## Che cosa sta accadendo in Mali?

di Giorgio Bianchi

**L'**ultima volta che sono stato in Mali come cooperante, il paese era tranquillo. Musulmani, cristiani, animisti convivevano pacificamente, tanto che nei villaggi non era raro trovare piccole moschee accanto ad una cappella con la croce.

Sono passati sei anni da allora e tutto è cambiato. Ora il paese è precipitato nella guerra, nel caos e il suo futuro non promette nulla di buono.

Il Mali si presenta come una farfalla con le sue due grandi ali ed una strozzatura in centro. L'ala verso sud ovest, la più piccola, dove si trova la capitale Bamako, è quella dove le maggiori precipitazioni permettono un maggior sviluppo dell'agricoltura. Qui vivono popolazioni di etnia nera come i Bambara, i Songai, i Dogon. Quella verso nord est, per lo più desertica, è abitata da popolazioni prevalentemente berbere, costituite quasi totalmente da Tuareg.

I Tuareg sono pastori nomadi. Essi hanno da sempre considerato come loro patria, quella che per tutti gli altri - prima della colonizzazione - era "terra di nessuno", il deserto del Sahara.

Vivono sparsi in quella zona chiamata Azawad, che si estende in cinque diversi paesi, ossia nel Niger, nel nord del Mali, in Libia, in Burkina Faso e nel sud dell'Algeria.

Per il vivo desiderio di preservare la propria cultura, hanno sempre rifiutato l'integrazione con altri popoli. Il loro sogno di sempre è l'autonomia, l'indipendenza e, con l'obiettivo di raggiungerla, hanno dato vita al MNLA (Movimento Nazionale per la liberazione dell'Azawad). Per questo motivo si sono spesso

scontrati con i rispettivi governi, soprattutto nel Niger e nel Mali, sino a giungere a vere ribellioni armate, soffocate ogni volta nel sangue.

Durante il recente conflitto in Libia, molti di loro si erano arruolati come mercenari al soldo di Gheddafi così che, alla sua caduta, sono rientrati in Mali, portando con loro le armi che avevano in dotazione.

Per il MNLA è l'occasione per scatenare l'ennesima ribellione. Così il 17 gennaio 2012, lanciano un'offensiva contro l'esercito del Mali col proposito di liberare quella zona dell'Azawad.

L'esercito del Mali, male armato e male addestrato, viene sopraffatto e deve ritirarsi su posizioni arretrate, nella regione di Mopti, dove il fronte si restringe.

Non tutti i militari del governo legittimo sono però d'accordo nel subire questa situazione. Così che il 22 marzo il capitano Amadou Sango, con un colpo di Stato, depone il legittimo presidente Amadou Touré, accusato di incompetenza nell'affrontare lo scontro con i Tuareg.

Segue un periodo di caos nel sud del paese, in cui golpisti e lealisti si confrontano, dando vita a governi dove si alternano uomini di entrambe le parti, con amnistie, accordi precari e controcolpi, mentre gli scontri armati con i Tuareg conoscono una fase di stallo che durerà sino a fine anno. Nel mese di aprile, il MNLA proclama l'indipendenza dell'Azawad.

Nel nord del paese, però, da tempo operano gruppi di Jihadisti, estremisti islamici che fanno capo ad Al-Qaeda e che si battono per imporre la Sharia in tutta l'Africa occidentale e la ribellione dei Tuareg è vista come l'occasione per estendere il loro potere. Supportati dall'afflusso di combattenti provenienti da tutti gli stati islamici e da una frangia di Tuareg staccatisi dal MNLA con il nome di Ansar Dine (Difensori della fede), riescono ad occupare



Cartina del Mali

Timbuctu e alcune altre città come Gao, Menaka, Douenza, imponendo subito la sharia con tutto ciò che comporta, come violenze sulla popolazione - in particolare sulle donne - che non si adegua alle sue leggi, distruzione di mausolei, di tombe e di tutto ciò che viene considerato da loro profano.

Questa situazione di caos e di violenza provoca un massiccio esodo di popolazione. Circa 420.000 profughi abbandonano le zone teatro di scontri, per rifugiarsi nel sud del Mali, in Mauritania, in Niger, in Burkina Faso.

Nel mese di dicembre a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, si arriva ad un incontro preliminare tra il governo maliano, il MNLA e Ansar Dine per tentare di addivenire ad un accordo che riporti la pace. Ma ognuno rimane rigidamente sulle proprie posizioni. Il governo maliano vuole l'immediata riunificazione del paese, il MNLA continua a chiedere l'autodeterminazione e Ansar Dine pretende di imporre la legge della sharia su tutto il territorio occupato.

Visto il fallimento del tentativo di accordo, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il 20 dicembre, con la risoluzione 2085, autorizza la creazione di una forza armata (AFISMA) composta da tutti i paesi confinanti col Mali, che però, per potersi organizzare, programma un suo intervento in tempi lunghi, ossia per il mese di settembre 2013.

Però la situazione precipita. Ai primi di gennaio gruppi di Jihadisti riprendono le ostilità e attaccano l'esercito maliano, nella regione di Mopti, intenzionati a occupare tutto il Mali sino alla capitale Bamako e imporre in modo integrale la dottrina coranica.

Non ci sono dubbi che sarebbero riusciti a compiere l'opera in pochi giorni, se nella notte del 10 gennaio non fossero giunti due cargo militari C-160 carichi di truppe francesi a sostegno dell'esercito maliano in forte difficoltà.

A questo punto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce d'urgenza il 15 gennaio e vota a favore di un rapido intervento militare della Francia, chiedendo nel contempo il sostegno della comunità internazionale. L'Unione Europea, Canada e Russia annunciano la loro disponibilità ad assistere le operazioni militari contro i ribelli. Gli stati aderenti ad AFISMA si accordano sull'invio di soldati in Mali. L'impegno della Francia comporta l'impiego di circa 2.500 soldati, più l'appoggio dell'aviazione.

In seguito a questo intervento, le truppe francesi e maliane riescono in breve tempo a raggiungere Timbuctu e tutte le città occupate quasi senza colpo ferire. Gli Jihadisti si sono dileguati nell'immensità del deserto. Così i francesi, sino ad oggi mal sopportati dalla popolazione maliana in quanto ex colonizzatori, diventano improvvisamente i liberatori e accolti trionfalmente.

Ma le condizioni del paese sono disastrose. La guerra ha portato morti, distruzioni, centinaia di migliaia di profughi che vivono in campi di fortuna in condizioni disperate. A questa calamità si aggiunge una siccità che ha falciato i raccolti, aggiungendo fame alla fame.

Cosa accadrà ora in Mali?

I Tuareg del MNLA, nonostante si siano opposti ai Jihadisti, sono odiati dalle popolazioni del sud del paese, in quanto sono stati loro a scatenare la guerra con le loro rivendicazioni e temono la vendetta.

I Jihadisti non sono stati sconfitti. Si sono ritirati nelle loro roccaforti nel deserto ove è impossibile scovarli e di lì possono scatenare un terrorismo dilagante sin nel cuore dell'Europa. Il rischio che ne nasca un nuovo Afghanistan, che coinvolga anche gli stati vicini, non è da escludere.

Era proprio necessario l'intervento militare della Francia? Certamente, se non fosse intervenuta, i Jihadisti avrebbero occupato in poco tempo tutto il Mali imponendo la loro legge. Considerando la rigidità e il fanatismo degli integralisti islamici, una trattativa che portasse ad un accordo di pace ben difficilmente sarebbe stata da loro accettata.

Come sempre le cause delle guerre sono remote e sono dovute per lo più alla miopia delle forze in campo e, quando le situazioni giungono ad un punto di rottura, capita a volte che la guerra sia l'unica possibilità rimasta.

Se pensiamo alle eredità che il colonialismo ha lasciato in Africa, a come l'Europa si è spartita il territorio, tracciando linee di confine arbitrarie, senza tener conto delle popolazioni che lo abitavano, dei loro costumi, della loro storia della loro cultura; se pensiamo che l'indipendenza da loro raggiunta ha mantenuto queste divisioni che sono funzionali al neocolonialismo economico che l'Europa continua ad avere in molte regioni, ci risultano più chiari i motivi di tante lacerazioni, tragedie e sofferenze che ora affliggono quel continente.

## RICORDO

# Thomas Sankara

## un grande uomo africano

**T**homas Sankara è stato presidente del Burkina Faso (lo Stato più povero dell'Africa) dal 1983 al 1987. Nel suo importante ruolo si è battuto per il benessere e l'autodeterminazione economico-politica del suo popolo.

Nacque nel 1949 in quello che allora si chiamava Alto Volta, situato in quella fascia dell'Africa Sub-sahariana chiamata Sahel, tra il deserto e i paesi che si affacciano sul golfo di Guinea.

È stato un presidente lungimirante, tanto da vedere in lui azioni e posizioni incredibilmente ancora attuali su temi quali il debito, la salvaguardia dell'ambiente, l'emancipazione della donna, la lotta agli armamenti, l'autosufficienza alimentare ed economica, nonché la valorizzazione della cultura africana e la lotta alla colonizzazione culturale ed economica.

Il programma che Sankara si accinse a realizzare era veramente rivoluzionario, anche se a volte velato da un eccessivo idealismo. Era rivoluzionario soprattutto se consideriamo la situazione della maggior parte degli Stati africani ed era volto innanzitutto a migliorare le condizioni di vita della popolazione burkinabé, coinvolgendola in ogni iniziativa.

Una delle sue rivoluzioni fu di cambiare al suo paese natale il nome: da Alto Volta, attribuitogli dai colonizzatori francesi, a quello di Burkina Faso, che nella lingua locale significa "Terra degli uomini integri".

Con Sankara presidente furono realizzate centinaia di scuole, dispensari sanitari, centri della salute, mentre vennero anche vaccinati oltre due milioni di bambini contro la febbre gialla, il morbillo ed altre malattie endemiche. Sotto la sua presidenza ci fu anche l'avvio di una politica per la liberazione delle donne e contro la violenza e le mutilazioni genitali, insieme al tentativo di coinvolgerle anche nella politica.

Ma ciò che più gli stava a cuore era lo sviluppo economico del paese: uno sviluppo sostenibile, che lo affrancasse

dalla dipendenza straniera, dalle vecchie potenze coloniali, dalla grande finanza internazionale e dai suoi perversi meccanismi.

L'economia del Burkina Faso dipende essenzialmente dall'agricoltura. Un'agricoltura stentata a causa della scarsità d'acqua tipica della regione, aggravata dai recenti cambiamenti climatici che vedono il deserto avanzare ogni anno di più.

Coniò anche un motto che diceva: "Produciamo quello che consumiamo, consumiamo quel che produciamo". Motto che tradusse in azioni concrete, come l'incentivazione della produzione di tessuti e di abiti confezionati con il cotone locale, abiti che lui stesso indossava.

Grazie al suo programma, vennero creati centinaia di bacini di raccolta acqua, un migliaio di pozzi, vennero piantati milioni di alberi per far rivivere il Sahel, lanciando campagne di sensibilizzazione ambientale, venne varata una riforma agraria di redistribuzione delle terre ai contadini.

Nel suo disegno di politica al servizio di quella parte di Africa che è il Burkina Faso, Thomas Sankara volle essere rigoroso con se stesso e con gli altri. Tanto che abolì le auto di rappresentanza, utilizzando per i suoi spostamenti una Renault 5 e a volte anche la bicicletta. Si recava alle conferenze dei Capi di Stato viaggiando in classe turistica o chiedendo passaggi ad altri capi di Stato che viaggiavano su aerei personali e alloggiando in alberghi di livello modesto.

Tutto ciò perché non concepiva che, in un paese poverissimo, potesse esserci un presidente ricco con le automobili di lusso.

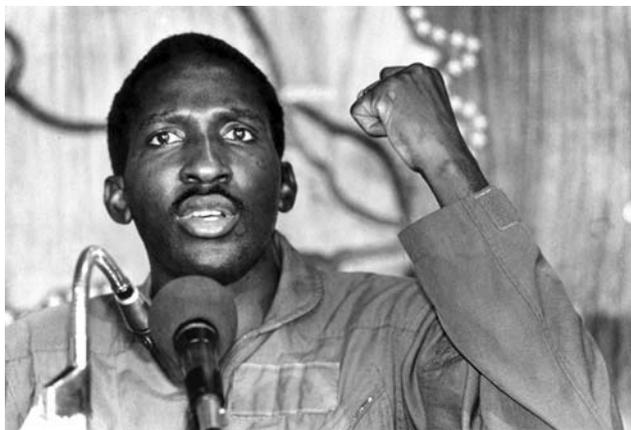
Con la lotta alla corruzione, l'austerità e l'erosione dei privilegi, riuscì a portare il bilancio in pareggio senza doversi piegare alle condizioni capestro del Fondo Monetario Internazionale, perché era consapevole che "Il Fondo sembra andare ben oltre ad un controllo di bilancio, per perseguire un controllo politico".

Anche di fronte agli aiuti internazionali era diffidente. Affermava che "Occorre rifiutare l'aiuto che serve a far comperare i prodotti dei donatori e ad aprire conti nelle banche occidentali".

Ma la sua attenzione non era rivolta solamente al Burkina Faso: era il futuro dell'Africa intera che lo preoccupava.

Ma il 15 ottobre 1987 Sankara fu assassinato dall'amico e compagno di lotta Blaise Compaoré. Con una congiura di palazzo, Compaoré prese il suo posto al governo del Burkina Faso, divenendo una sorta di dittatore, certamente più compiacente verso le potenze occidentali; un Burkina Faso ripiombato nella povertà più estrema e - quel che più conta - maggiormente indebitato e perciò più dipendente.

Oggi purtroppo del grande sogno di Thomas Sankara non è rimasto un gran che.



*Thomas Sankara*

(d.p. - g.b.)

## Tempi di Fraternità in trasferta a Finale Ligure

L'invito ci è stato gentilmente fatto da Tiziana Bonora del Bar Ubuntu di Finale Ligure, in provincia di Savona. Da vent'anni volontaria nel campo del commercio equo e solidale, fondatrice dell'associazione "Nuova Solidarietà" di Finale Ligure, Tiziana è anche responsabile della Organizzazione non governativa "Progetto Continenti", nonché componente del comitato etico di Banca Etica. Da qualche anno a questa parte ha fondato e gestisce con altri soci e volontari questo locale pubblico aperto a tutti, dove far gustare direttamente i prodotti e informare sul loro contesto produttivo, le filiere, le conseguenti ricadute sociali. Nel locale ci sono anche uno scaffale di prodotti in vendita, una piccola biblioteca di libri e riviste riguardanti i temi del commercio equo, dell'economia alternativa e della finanza etica, un angolo lettura e un piccolo spazio-gioco con giocattoli e fiabe per i bambini.

E proprio Tiziana ci ha dato l'occasione di presentare il grande lavoro di indagine fatto dal nostro collaboratore Paolo Macina sul tema del rapporto delle grandi religioni e delle Chiese cristiane con i soldi e la ricchezza. Di per sé è un tema ostico, difficile, che ha creato a Paolo certamente qualche problema con alcuni preti e vescovi.

Una serata «davvero interessante, formativa - ci ha detto alla fine Tiziana. Tutti l'hanno trovata saggia e costruttiva: qualcuno mi ha confessato che si aspettava un in-



*Tiziana Bonora. A destra, l'insegna del Bar Ubuntu*



contro di "estremisti anti-clericali"(!) ed ha dovuto ricredersi. Ottimo lavoro!».

Certo, l'intento nostro era di dialogo e non di scontro e di polemica. Perché, se la Chiesa è una comunione (e non soltanto un'organizzazione, come possono essere un partito o un'azienda), lo scambio e il dialogo sono indispensabili innanzitutto all'interno di essa. Allora, il rivolgersi ai pastori diventa segno di una sana vita ecclesiale. Se ci sono dei punti di disaccordo o di incomprensione, questo non toglie l'unità su ciò che è essenziale e più importante: per noi la figura di Gesù Cristo, la sua testimonianza che diventa anche nostra testimonianza e la povertà evangelica.

La nostra trasferta a Finale ha avuto sia uno scopo promozionale della rivista, sia un tentativo di instaurare un dialogo costruttivo con la diocesi (di cui però non c'era nessuno presente). Ecco che allora abbiamo dato la disponibilità a replicare l'incontro in marzo a Savona, magari in una sala della Curia, cercando così di coinvolgere anche rappresentanti della diocesi.

«Da parte nostra - ci dice ancora Tiziana - faremo il possibile per promuovere ed esigere trasparenza nei conti e nelle attività varie della diocesi».

Ma che cosa ci chiediamo in sostanza noi di Tempi di Fraternità e Paolo Macina con queste inchieste sulle diocesi italiane e la loro economia? In sostanza l'essere coerenti e il considerare, tra i cosiddetti "valori non negoziabili", anche l'uso del denaro che, insieme con la mancata trasparenza nella gestione dell'economato delle varie curie locali, devono diventare agenda e mobilitazione dei cattolici. «Diffonderemo anche la rivista come strumento di cultura e spiritualità - dice in ultimo Tiziana - capace di pungolare, stimolare e arricchire il percorso verso una Chiesa più ecumenica, aperta, eucaristica, laicale, di base... nello spirito del Vangelo e del Concilio».

(d.p.)

## La liberazione viene sempre dal basso (\*\*)

«Basta con la carità, c'è bisogno di giustizia». Alex Zanotelli, missionario nelle baraccopoli di Nairobi e oggi a Scampia, Napoli, si scaglia contro la cooperazione mercificata e contro chi svuota di senso il commercio equo. La cooperazione di Riccardi? Un business. Le Ong? In gran parte «paletti avanzanti del nostro commercio estero». Intanto il sud del mondo comincia a liberarsi da solo, con le rimesse inviate dai migranti. Perché una cosa è certa: qualsiasi vera «liberazione viene sempre dal basso, dai poveri, mai dai ricchi»

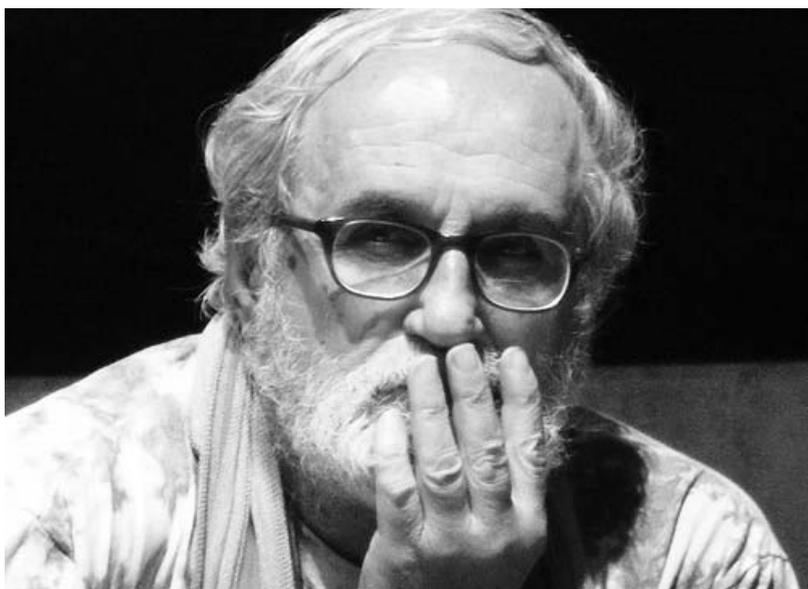
di Alex  
Zanotelli (\*)

**È** importante il libro di Valentina Furlanetto su un tema di cui in Italia si è sempre parlato poco, come si è riflettuto poco sulla nostra «mala cooperazione». È un argomento che mi ha sempre appassionato, soprattutto nel periodo in cui sono stato direttore della rivista «Nigrizia». Purtroppo devo ammettere che dal 1985, quando su «Nigrizia» pubblicai l'editoriale "Il volto italiano della fame africana", una denuncia del sistema di aiuti ai paesi del Sud del mondo, le cose non sono cambiate. Casomai sono peggiorate. In quell'articolo denunciavamo il fatto che i partiti avevano messo le mani sui fondi per la cooperazione e sui soldi per la lotta alla fame in Africa, tanto che, se un magistrato avesse indagato, io credo che già allora sarebbe scoppiata Tangentopoli. Oggi la cooperazione è ri-

dotta a zero, quindi la politica non può più lucrare tanto su questi fondi, ma è stata sostituita da strumenti più raffinati e sofisticati come la finanza e altri.

Al momento l'unica cooperazione portata avanti sia dal governo Berlusconi sia dal governo Monti è il business. Ne abbiamo avuto un esempio a ottobre 2012 durante il Forum sulla cooperazione a Milano, organizzato dal ministro Andrea Riccardi, dove sono stati invitati tra gli altri l'Eni e un personaggio discusso e discutibile come Blaise Compaoré, divenuto presidente del Burkina Faso dopo il colpo di Stato del 1987. Anche in questa occasione è venuto a galla quanto è sotto gli occhi di tutti da anni, cioè che il ministero degli Affari esteri fa appunto affari. Altro che «Muovi l'Italia, cambia il mondo», com'era lo slogan del Forum! (vedi il dossier sul Forum preparato da <http://comune-info.net/2012/09/dossier-cooperazione-internazionale/>).

Questo mi addolora molto perché, invece, gli italiani sono un popolo generoso. Non ho mai incontrato un popolo così vivace nell'associazionismo, così disposto a donare e a dare una mano agli altri. La generosità però non deve servire a scaricarci la coscienza. Dobbiamo infatti controllare chi sono i finanziatori delle associazioni e dove vanno a finire i soldi. Posso dire che, secondo me, nell'opinione pubblica sta crescendo questa consapevolezza e questa richiesta di trasparenza. Non noto altrettanta consapevolezza nella stampa italiana, che è estremamente provinciale. Nei nostri giornali non c'è attenzione critica a queste realtà, quando invece sarebbe compito della stampa offrire un'informazione seria sul Sud del mondo.



Alex Zanotelli

La stampa potrebbe imparare molto da questo libro, che racconta come associazioni e istituzioni, che dovrebbero aiutare gli altri a volte spendano troppo per tenere in piedi la struttura, per pubblicizzarsi, per competere fra loro e avere i fondi. Alla fine troppo poco va allo scopo finale, per le quali sono nate queste realtà. Le grandi istituzioni, come la galassia ONU, spendono l'80 per cento dei fondi per finanziare la struttura dell'ONU stessa. Funzionari e dipendenti mantengono uno stile di vita nel Sud del mondo che io definisco semplicemente scandaloso. In Africa ci sono immensi campi di rifugiati dove la gente vive in situazioni drammatiche, mentre vicino vivono funzionari e cooperanti con tutti i comfort occidentali. Questo è uno scandalo! E le ong?

È un mondo molto variegato quello delle ong, c'è chi lavora e opera a fianco della povera gente e chi ha assunto il modo di fare delle grandi istituzioni. In generale, però, ho l'impressione che le ong - con le dovute eccezioni, ovviamente - alla fine siano servite più a noi che non agli impoveriti perché funzionali a un modello di sviluppo occidentale. Diventano spesso i paletti avanzanti del nostro commercio estero. Non sempre questo accade consapevolmente, ma accade.

Basta con la carità, c'è bisogno di giustizia. È assurdo un mondo come il nostro, dove c'è così tanta ricchezza mal spartita. Un mondo dove il 20 per cento della popolazione consuma l'80 per cento delle risorse è un sistema di apartheid che produce un miliardo di obesi fra i ricchi e un miliardo di affamati fra i poveri. È l'Africa soprattutto a pagarne le spese. Forse è proprio la sua ricchezza a essere la sua maledizione. Tutto questo è frutto di politiche economiche e finanziarie che rendono pochi sempre più ricchi e molti sempre più poveri. Questo vale non solo per il passato (schiaffismo, colonialismo, neocolonialismo, neoliberalismo), ma anche per il presente. Le assurde politiche economico-finanziarie sono sotto gli occhi di tutti. Basterebbe pensare al fenomeno del *land grabbing*, dove i ricchi del mondo «arraffano» terre nei paesi impoveriti per produrre cibo per sé o per ottenere biocarburanti. Oppure la nuova politica della UE, che impone ai paesi impoveriti gli Epa (Economic partnership agreement), obbligandoli a togliere i dazi. Così l'Unione europea, che sostiene la propria agricoltura con 50 miliardi di euro l'anno, può sven- dere i propri prodotti agricoli sui mercati afri-

cani. I contadini africani non possono competere. È un'altra maniera per affamare l'Africa.

Una vera politica di aiuto sarebbe quella di sostenere gli agricoltori africani, perché il Continente nero possa arrivare all'autosufficienza alimentare. Altrettanto inique sono le politiche commerciali imposte dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), che strozzano i poveri. Proprio per contrastare tali politiche e informare i cittadini del Nord del mondo abbiamo sostenuto il commercio equo e solidale (Ces). Lo ritengo una perla preziosa. Eppure il nostro sistema è talmente scaltro che è capace di rendere questa perla funzionale al sistema. Oggi, purtroppo, tanto del commercio equo e solidale è diventato un altro business, perché il fine di tutto è vendere. Certo, permette ai contadini del Sud del mondo di fare qualche soldo in più, ma non è così che aiuteremo noi stessi e queste persone a capire l'iniquità delle regole del commercio internazionale. Ogni bottega dovrebbe diventare un luogo dove chi entra capisce dove e come è stato prodotto quel manufatto, perché lo paga un po' di più, che cosa ci sta dietro. È questa la vera funzione del commercio equo e solidale. Invece una parte del Ces è diventata oggi business. Per cui dobbiamo costantemente vigilare su tutto quello che facciamo e sui mezzi che utilizziamo per aiutare i popoli impoveriti. Dobbiamo far sì che loro diventino i soggetti della loro liberazione. È interessante notare che oggi l'aiuto più grande che viene inviato ai paesi impoveriti non è il nostro, ma il loro. Il vero aiuto sono le rimesse, il flusso di denaro che gli immigrati in Italia inviano alle famiglie, frutto del loro lavoro. La liberazione viene sempre dal basso, dai poveri, mai dai ricchi. Per questo ritengo importante il testo che avete nelle vostre mani.

(\*) Missionario comboniano, è stato direttore del mensile Nigrizia, ha vissuto per molti anni in una baraccopoli di Nairobi prima di rientrare in Italia dove, tra le altre cose, è impegnato nel movimento dell'acqua e in quello dei rifiuti. Oggi vive in un piccolo appartamento a Scampia, Napoli. L'articolo è la prefazione di un libro, *L'industria della carità* (Chiare lettere), della giornalista Valentina Furlanetto; appena pubblicato, sta facendo discutere molti.

(\*\*) Segnalato da Gigi Eusebi da *vita.it*

## RICORDO

## Aldo Capitini (1899-1968) ideatore della Marcia Perugia-Assisi

**I**n pochi hanno ricordato questa nobile figura, nella ricorrenza dell'anniversario della nascita, avvenuta il 23 dicembre 2012.

Egli è stato ideatore ed organizzatore, nel 1961, della marcia per la pace Perugia-Assisi, nonché fondatore del Movimento Nonviolento; una delle figure più luminose della cultura e della prassi democratica, della solidarietà, dell'impegno per la pace e la difesa della biosfera.

Nato a Perugia il 23 dicembre 1899, figlio di un impiegato comunale e di una sarta, consegue il diploma tecnico e poi, guadagnando qualcosa come precettore, riesce a dedicarsi da autodidatta agli studi classici, che predilige.

Nel 1924 passa da privatista l'esame per la licenza liceale a Perugia. Grazie al punteggio ottiene anche una borsa di studio per la Scuola Normale Superiore di Pisa, diretta da Giovanni Gentile. Si iscrive a lettere e filosofia e si laurea nel 1928. All'inizio degli anni Trenta è segretario economo della Normale. Inizia, con alcuni docenti, l'attività antifascista e si occupa di filosofia e nonviolenza. Nel 1933 perde il posto perché rifiuta di iscriversi al partito fascista.

Antifascista e perseguitato, docente universitario, infaticabile promotore di iniziative per la nonviolenza e la pace, «è stato il più grande pensatore e operatore della nonviolenza in Italia» lo ricordano gli amici del «Centro di ricerca per la pace e i diritti umani» di Viterbo.



*Aldo Capitini, durante la prima  
Marcia Perugia-Assisi nel 1961*

Capitini si accorse anche che l'atteggiamento della Chiesa cattolica era molto accondiscendente con il regime, per cui decise di affiancare alle ricerche sulla democrazia quelle per una riforma religiosa. E decise di ispirarsi a Gandhi e a San Francesco d'Assisi, per cui il metodo di lotta per la giustizia dovrà essere nonviolento e basato sulla non collaborazione, affermando dunque il rifiuto di uccidere e diventando anche vegetariano. Al centro della sua contestazione è ogni istituzione autoritaria e repressiva.

Nel primo libro, sfuggito alla censura fascista, *“Elementi di un'esperienza religiosa”*, espone anche le idee del “liberalsocialismo”. Fonda l'omonimo movimento con il filosofo Guido Calogero.

Nel dopoguerra Capitini darà vita a iniziative per allargare la partecipazione popolare al potere e per contestare il volto violento delle istituzioni civili e religiose, la loro falsità e mancanza di coerenza rispetto ai principi dichiarati. Un atteggiamento, questo, che gli costerà l'isolamento dai principali partiti politici dell'epoca, vale a dire DC e PCI.

A oltre cento anni dalla nascita, ancora oggi la sua opera attende una reale rivalutazione.

«La ragione per cui, in Capitini, la battaglia contro la chiesa e la battaglia contro lo Stato si confondono, si sovrappongono, è che il nemico è sempre lo stesso: il potere che viene dall'alto, anche se viene esercitato là con la coercizione spirituale, qua con la coazione fisica», scriveva il filosofo Norberto Bobbio, suo caro amico.

E Capitini medesimo scrisse: «È l'uomo religioso, post-umanistico, che vuole vivere unito con tutti nella massima solidarietà, anche al di là della morte, e perciò tende a costituire una società nuova in una realtà che abbia consumato tutti i vecchi limiti, compresi il dolore e la morte».

Divenne in seguito, fino alla sua morte avvenuta il 19 ottobre 1968 a seguito di una operazione chirurgica, professore di Pedagogia all'Università di Perugia, dove portò avanti una sorta di “pedagogia della ribellione”, mosso sempre dall'idea di giustizia, libertà, per una rivoluzione nonviolenta, per costruire una società dove decisioni e controllo vengano dal basso sia per la politica sia per l'economia, di una religiosità nuova, aperta, partecipativa, fuori dalle costrizioni istituzionali.

Sulla sua tomba al cimitero sta scritto: «Libero pensatore, rivoluzionario nonviolento».

(d.p.)

RICORDO

## A cent'anni dalla nascita l'Italia celebra Giuseppe Dossetti

**Numerose le iniziative organizzate per ricordare questo illustre personaggio**

**O**riginario proprio di Reggio Emilia, a Dossetti il 9 febbraio scorso è stata intitolata la sede delle facoltà umanistiche dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Il 12 febbraio scorso a Bologna, Modena, Genova, Milano, Reggio Emilia, Torino si sono tenute lezioni nel centenario nelle città di Dossetti in diretta streaming.

Anche l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana ha organizzato un ricordo di Giuseppe Dossetti con la presenza del presidente Giorgio Napolitano alla camera dei Deputati, così come l'Istituto per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, «nato dall'intuizione originaria di Dossetti di fondare, nel 1953, un istituto in cui i laici si dedicassero con il massimo rigore scientifico allo studio delle scienze religiose», si legge nel sito internet dell'Istituto, ha voluto promuovere una serie di iniziative «per riflettere in modo puntuale e documentato - si legge ancora nel sito nell'Issr bolognese - sugli apporti di Dossetti ai vari ambiti in cui si dispiegò la sua multiforme attività: quello giuridico e canonistico, quello politico e quello ecclesiale. Ciò che ci spinge in questa iniziativa non è solo un debito di gratitudine verso chi è all'origine della nostra istituzione di

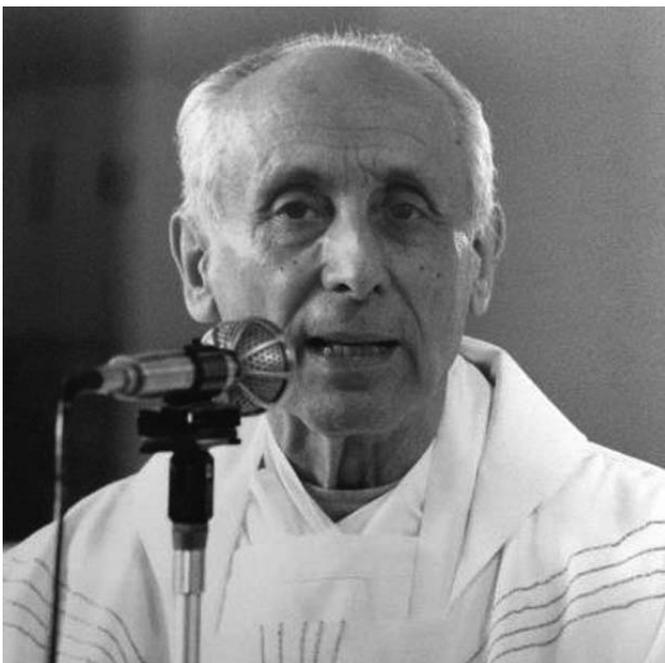
ricerca, ma anche la convinzione che gli stimoli e gli impulsi che guidarono l'azione di Dossetti sono di straordinaria attualità e meritano di essere conosciuti e studiati».

«Si ha una grande nostalgia di questa grande figura - dice don Giuseppe Dossetti jr - ma manca una vera conoscenza della vita spirituale di don Giuseppe. Dimensione spirituale le cui radici reggiane sono fortissime. Don Giuseppe stesso ha sempre detto di avere da questo punto di vista due punti di riferimento: la madre e don Dino Torreggiani che frequentò all'oratorio cittadino di San Rocco».

Uomo poliedrico, nella sua vita Dossetti ha vestito i panni del partigiano, dell'uomo politico, del padre costituente, del giurista e del docente universitario, infine del monaco e del sacerdote.

Egli è stato uomo fondatore della carta costituzionale italiana, ma anche «un uomo scomodo che amava dire come stavano le cose, quindi un reggiano di cui andare fieri - come ha detto l'attuale sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio - Dossetti ci trasmette il senso del rigore, dello studio, dell'essere radicali nei propri impegni, nel volere andare fino in fondo in un aggiornamento e confronto continui».

«Formatosi in una stagione contrassegnata dall'esplosione dei nazionalismi e dall'affermarsi dei totalitarismi europei - scrivono nel sito dell'Issr di Bologna - Dossetti vive sin da giovane un'intensa esperienza religiosa, che lo mette anzitutto a contatto con le classi più emarginate di Reggio Emilia, la città nella quale compie i suoi studi superiori. Agli anni giovanili risale anche la scelta degli studi giuridici, intrapresi a Bologna e perfezionati a Milano, presso la prestigiosa sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Lo scoppio della guerra coinvolge anche Dossetti: dapprima lo impegna in un intenso programma di riflessione sulle condizioni dello Stato e sulle responsabilità della Chiesa nell'affermazione del regime fascista. Con la caduta del regime Dossetti viene coinvolto nella lotta resistenziale. Una lotta che risulta difficile sia per la scelta dell'uso delle armi, che per la condizione di resistente "cattolico" in un contesto in cui sono prevalenti le formazioni partigiane comuniste. Alla fine del conflitto Dossetti si impegna attivamente, dietro richiesta di De Gasperi, sul fronte politico, partecipando con ruoli di primo piano nella Democrazia Cristiana: è membro della segreteria del partito, viene desi-



*Giuseppe Dossetti*

*segue a pag. 31*

## RICORDO

## L'estremo saluto a p. Tissa Balasuriya, controverso teologo dello Sri Lanka

**L'Oblato di Maria Immacolata si è spento all'età di 89 anni, dopo una lunga malattia. Nel 1997 viene scomunicato per alcune questioni dottrinali contenute in un suo libro e giudicate inappropriate. Rientrerà nella Chiesa nel 1998.**

Il 17 gennaio, a Colombo in Sri Lanka, è morto a 89 anni Tissa Balasuriya, religioso degli Oblati di Maria Immacolata, pioniere del dialogo interreligioso per la sua visione dell'integrazione fra le religioni che ha provocato, soprattutto negli anni '90, problemi con il Vaticano. Era nato in Sri Lanka il 29 agosto del 1924.

I funerali sono stati celebrati il 19 gennaio scorso nella capitale dello Sri Lanka con la partecipazione di numerosi gruppi interreligiosi, i rappresentanti della società civile, sacerdoti cattolici, monaci buddhisti.

Qui di seguito l'articolo dell'agenzia di stampa AsiaNews sulla celebrazione dei funerali.

**21/01/2013 15:37 - SRI LANKA**

Colombo (AsiaNews)

Centinaia di persone di diverse religioni hanno dato l'ultimo saluto a p. Tissa Balasuriya, controverso teologo dello Sri Lanka, morto all'età di 89 anni dopo una lunga malattia. Noto come p. Bala, il sacerdote Oblato di Maria Immacolata si è spento il 17 gennaio scorso. Celebrati il 19 gennaio alla Fatima Church di Borella (quartiere di Colombo), ai suoi funerali hanno partecipato gruppi interreligiosi, rappresentanti della società civile, ministri, sacerdoti cattolici e monaci buddisti. La salma è stata sepolta nel cimitero della Chiesa.

Conosciuto per il suo impegno interreligioso, p. Balasuriya entra in conflitto con la Chiesa dopo la pubblicazione del libro "Maria e la liberazione umana" (1990), in cui mescola idee tratte dalla teologia marxista della liberazione - tipica dell'America Latina - con una visione di integrazione fra le religioni, tipica del mondo asiatico. Nel 1994 i vescovi dello Sri Lanka lanciano un avvertimento sulla sua opera, e lo stesso anno la Congregazione per la Dottrina della fede gli chiede di ritrattare alcune affermazioni contenute nel suo libro. Egli rifiuta.

Nello specifico, si contestano alcune questioni dottrinali legate al peccato originale,

all'Immacolata concezione, e al ruolo insostituibile di Gesù nell'opera di salvezza. La Congregazione per la Dottrina della fede chiede al teologo srilankese di firmare una dichiarazione di fede. Di fronte a un suo nuovo rifiuto, nel gennaio 1997 la Congregazione annuncia la sua scomunica. Più avanti, p. Balasuriya accetta di firmare una dichiarazione di fede, e la scomunica viene revocata nel gennaio 1998.

Nell'omelia pronunciata per i funerali del teologo, mons. Norbert Andradi, Oblato di Maria Immacolata e vescovo di Anuradhapura, ha detto: "[Oggi] seppelliamo solo le ossa e la carne di p. Balasuriya. Portiamo con noi le sue parole e le sue opere".



*Padre Tissa Balasuriya*

## INTERVISTA

# L'avventura di un sindaco coerente

«La mia esperienza amministrativa è laica, vicino a chi fa fatica. Ma è anche fatta di studio ed approfondimento delle questioni e dei problemi di un piccolo Comune». Intervista a Mauro Marinari, Primo Cittadino di Rivalta, attivo anche nella Cdb di Torino

a cura di Davide Pelanda

**N**on è certo mai stato un pantofolaio come lui stesso ci dice l'attuale Primo Cittadino di Rivalta, comune della cintura torinese. Per Mauro Marinari, 57 anni, sposato con due figli ed attualmente nonno di due splendidi nipotini, sono sempre stati numerosissimi i suoi impegni sociali e politici, assieme a quelli lavorativi al Progetto Giovani presso la II Circoscrizione del Comune di Torino.

Poliedrico personaggio, oltre all'animazione musicale delle eucarestie alla Comunità di base di Torino, egli è stato attivo in vari gruppi di solidarietà, sia per il Comitato SOS Guatemala, con don Piero Nota, sostenendo un progetto per il funzionamento di tre mense per i bambini di una baraccopoli alla periferia di Città del Guatemala, che ad esempio, nella Rete Lilliput - Nodo Val Sangone, Comitato Cernobyl e Comitato No alla Guerra di Rivalta, passando al suo impegno contro il treno ad Alta velocità (Tav), piuttosto che nelle marce contro il nuovo inceneritore, ed è stato anche coautore di due libri pubblicati dall'Edizione Gruppo Abele. Il suo nutrito curriculum che leggiamo sul sito internet del suo gruppo politico "Rivalta Sostenibile" ([www.rivalentasostenibile.it](http://www.rivalentasostenibile.it)) ci dice ancora di svariate esperienze politiche ed amministrative, della promozione di progetti per la pace, di attività di studio, informazione, formazione (corsi, seminari, convegni), nonché co-fondatore e primo Presidente del Coordinamento Comuni per la Pace della Provincia di Torino. Lo abbiamo intervistato.

### **Marinari, come vive da sindaco il problema dei soldi per il suo Comune e il rispetto del cosiddetto Patto di Stabilità?**

«Certo che lo vivo con preoccupazione. Intanto è necessario ridurre al minimo le spese di funzionamento degli uffici ed amministrare in modo attento con continui monitoraggi della spesa corrente. Il rispetto del Patto di Stabilità ci obbliga a rallentare la realizzazione delle opere pubbliche e ci impedisce di utilizzare i sei milioni di euro del nostro fondo cassa.

Un comune come quello di Rivalta ha un bilancio di circa 18 milioni di euro di cui 16 milioni sono di spese correnti e due milioni di spese di investimento. Stiamo parlando di un comune di circa 20 mila abitanti».

### **E dove mancano di più i soldi?**

«La riduzione dei finanziamenti penalizza in particolare le manutenzioni del patrimonio comunale. La nostra politica è di difesa del territorio, di diminuzione dell'uso dei suoli, di tutela del paesaggio e prevede dunque una drastica riduzione della cementificazione.

Siamo favorevoli alla ristrutturazione dell'esistente e contrari all'edificazione sui terreni agricoli. Certo che

la riduzione della costruzione di case riduce anche gli oneri di urbanizzazione. E questa è una stortura di un sistema che a parole vuole tutelare i territori ma poi costringe gli amministratori a "fare cassa" attraverso introiti dovuti agli oneri di urbanizzazione. Inoltre nella situazione attuale c'è una enorme sofferenza per quello che riguarda i trasferimenti dei fondi da parte dello Stato ai comuni. Il ragionamento dello Stato è semplice: "non ti do più i soldi, e facciamo che una parte, ad esempio, di Imu la tieni tu e una parte viene a noi e quello che tu riesci a prendere da lì io Stato te lo scalo dai soldi che ti devo dare". Così noi, nel 2013, abbiamo una riduzione di 1 milione e 80 mila euro sul nostro bilancio. Nonostante ciò abbiamo deciso di mantenere qualità e quantità dei servizi inalterati. Per fare ciò abbiamo scelto di aumentare alcune voci di entrata, caricando di più le fasce ad alto reddito e facilitando quelle a basso reddito».

### **Il Comune di Rivalta ha avuto anni e anni di gestione politica ed amministrativa del PD. Arrivando voi nuovi, cosa è cambiato? I progetti loro li avete portati avanti o avete cambiato tutto?**

«Abbiamo trovato alcuni progetti di opere pubbliche già in

attuazione. Quando è stato possibile abbiamo fatto una serie di modifiche dal nostro punto di vista migliorative. Certo la nostra vittoria ha forti contenuti di cambiamento con il passato. Bisogna lavorare sodo per concretizzare questo cambiamento con la pazienza di chi sa che le cose non cambiano da un giorno all'altro. Anche perchè abbiamo trovato una eredità molto pesante in termini di problemi non risolti. Questo ha reso molto faticoso l'avvio di tutto e ha ritardato l'avvio di alcuni progetti del nostro programma elettorale».

**Non vi siete trovati un buco di bilancio come è successo altrove?**

«Nessun buco, per fortuna, ma molte questioni accumulate e mai risolte. Ad esempio il mancato collaudo di 16 PEC, che sono i Piani Esecutivi Convenzionati, undici cause legali di contenziosi con privati, ecc...»

Annosi ritardi sulle manutenzioni. In alcune situazioni abbiamo verificato la demotivazione dei dipendenti comunali. Diciamo una macchina comunale un po' in difficoltà soprattutto nel lavorare in rete e in modo pianificato e progettuale».

**I dirigenti dei suoi uffici hanno accettato questi cambiamenti?**

«Chi più volentieri chi meno. Nelle prime settimane del mio mandato ho avviato una nuova riorganizzazione dei settori e degli incarichi di dirigenza. Sto insistendo con i dirigenti affinché sviluppino migliori capacità di un lavoro condiviso, di squadra, per evitare che ognuno faccia soltanto il suo pezzettino senza avere una visione completa dei problemi e delle migliori soluzioni da adottare».

**E le difficoltà che ha dovuto affrontare anche per la sua inesperienza?**

«Gli argomenti da seguire sono molteplici. È necessario avere una visione d'insieme partendo dalla conoscenza diretta e approfondita di una macchina comunale complicata come quella del nostro Comune, che impiega ben 110 dipendenti. Oltre alla gestione interna ci sono molti impegni intercomunali. Bisogna partecipare alle assemblee dei Consorzi, alle assemblee dei sindaci degli enti collegati in cui è importante esserci. Questo obbliga studiare, analizzare, approfondire tanti temi all'ordine del giorno per evitare il rischio che ti prendano per mano ed alla fine non scegli tu ma scelgono altri per te».

**Insomma un lavoro faticoso.**

«Faticosissimo!! Anche perchè o queste cose le fai bene, fino in fondo o altrimenti si rischia di perdere i pezzi per strada».

In genere arrivo in ufficio alle 9 del mattino e ritorno a casa alle 8.30/9 di sera. Una giornata-tipo per me è fatta di appuntamenti, incontri, riunioni, telefonate; bisogna rispondere alla posta, fare colloqui con i cittadini che chiedono un appuntamento... alla fine non si ha la possibilità

di concentrarsi e fare mente locale per capire, approfondire ecc... Questa è la fatica maggiore. E si recupera la sera, il sabato e la domenica, quando non ci sono iniziative a cui devi essere presente».

**Molti sindaci hanno uno staff di supporto.**

«Certo, per i grandi comuni è possibile, per i piccoli è diverso. Il Patto di Stabilità, per esempio, condiziona molto la spesa del personale: si può assumere uno su cinque, cioè se vanno via cinque dipendenti se ne può assumere uno solo. E poi il costo del personale, che per Rivalta è attorno ai 4 milioni e mezzo di euro, ogni anno per legge deve diminuire. Io ad esempio non ho avuto la possibilità di poter incaricare nessuno per svolgere un lavoro di staff».

**Com'è il rapporto con la gente? Lascia sempre la porta aperta a tutti?**

«Beh, intanto vado molto a piedi, quindi è facile incontrare i cittadini in strada, mentre sono in fila alla posta o al distretto sanitario. Sono un cittadino come gli altri, ho cercato di mantenere questa dimensione di normalità. Sto cercando di vivere questa esperienza con uno spirito di servizio per la comunità. Un obiettivo importante è la riconquista della fiducia dei cittadini nei confronti della politica. L'attuale sistema politico ha perso la credibilità. Per recuperarla è necessario ascoltare, dare attenzione, considerare il cittadino, coinvolgerlo nelle scelte e nell'assunzione dei problemi che come comunità viviamo».

Mediamente ho circa 5-6 appuntamenti con i cittadini a settimana. Ogni tanto arrivano anche le critiche, ma la possibilità di incontrarsi personalmente, discutere, chiarirsi, spiegare perchè una cosa è possibile farla o meno, aiuta a conoscersi, valutare la buona o la mala fede e il livello della buona volontà che il sindaco mette nel suo impegno. Bisogna essere sinceri, trasparenti e diretti nei rapporti. In



**Mauro Marinari, Sindaco di Rivalta**

otto mesi abbiamo promosso 22 assemblee pubbliche su vari argomenti. Abbiamo anche organizzato quattro appuntamenti sul bilancio previsionale, prima della sua approvazione. Le assemblee le facciamo prima e non dopo aver fatto le scelte, così i cittadini possono proporre e partecipare attivamente con le loro idee alle decisioni. Certo tutto ciò è faticoso, ma fa la differenza ed è apprezzato dai cittadini, vista la buona partecipazione agli appuntamenti».

**Come è cambiata la sua vita familiare da quando è stato eletto sindaco?**

«Posso rispondere citando la frase di un libro che sto leggendo che dice:

“Un giorno mio figlio mi disse: ‘Babbo, ho capito che mestiere fai’ ed io risposi: ‘che mestiere è?’. E mio figlio: ‘Tu sei come Robin Hood, togli alla famiglia e dai agli altri’”.

È un libro che riporta le memorie di un sindaco.

Per la verità non sono mai stato un pantofolaio, mi sono da sempre impegnato nella cittadinanza attiva. Certo fare il sindaco è un ruolo di grande responsabilità. Il problema è che sono spesso assorbito dai problemi, e questo mi costringe ad essere sempre concentrato sui temi, anche quando sono in famiglia. Fortunatamente la mia scelta di candidami a sindaco è stata condivisa con mia moglie e con i miei figli».

**Per cinque anni crede di resistere?**

«Spero di sì. Sono consapevole della fatica del ruolo. Ma per ora sono sereno, mangio, dormo. Probabilmente, sono riuscito a maturare un buon equilibrio mentale».

**Nel passato lei ha fatto parecchio volontariato.**

**Le sono servite queste attività per questo nuovo incarico?**

«Fare il sindaco dovrebbe soprattutto significare un impegno di cittadinanza attiva, dove la dimensione di impegno civile e sociale trova una sintesi e ti permette di agire concretamente e raggiungere risultati significativi su temi a cui teniamo particolarmente, come il Tav e l’inceneritore. Lavorare per contrastare questi progetti significa difendere la salute dei cittadini e il territorio, vuol dire proporre un modello diverso di vita, di città, di società, il recupero di un senso di solidarietà, di comunità, dello stare insieme. L’attività di sindaco è utile per mettere in campo progetti che siano anche di tipo educativo, di come pensiamo la nostra città, come dovrà essere nel futuro. Questo è il salto che si riesce a fare con la fascia tricolore addosso. L’importante è essere sempre coerenti, anche cambiando il ruolo. In questo sono facilitato dal fatto che non sono condizionato da mediazioni e compromessi, che sono obbligatori quando si governa in coalizione con altre forze politiche. La nostra scelta di allearsi con nessuno, di correre alle elezioni da soli, “Rivalta Sostenibile lista civica e indipendente” è stata la scelta giusta. Tutti, membri della giunta e consiglieri di maggioranza, hanno fatto una esperienza di

cittadinanza attiva che dura da dieci anni. Questo percorso comune ha cimentato una sintonia forte, delle sensibilità comuni che ci permettono di lavorare in serenità. I dieci consiglieri di maggioranza, il sindaco, e i cinque assessori sono persone che si stimano e hanno una forte fiducia reciproca.

Quando però ci incontriamo con altri sindaci siamo considerati, questo sì, la mosca bianca. L’ultimo esempio è stato il bilancio della Smat (dell’acquedotto torinese ndr) a cui aderiscono circa 280 comuni. Quando si è deciso su come ripartire l’utile 2011, abbiamo chiesto che una parte di questo doveva essere restituito ai cittadini, così come ha indicato il risultato referendario. Solamente quattro comuni si sono dichiarati favorevoli e tre si sono astenuti; tutti gli altri hanno votato contro.

Molti dei sindaci che hanno votato contro la restituzione ai cittadini erano coloro che a parole avevano sostenuto il referendum per l’acqua pubblica, ma nei fatti ne hanno tradito lo spirito andando in ben altra direzione».

**Il vostro comune ha rispettato le cosiddette “quote rosa”, in giunta avete due donne in gamba, di cui una è vice-sindaco.**

«Sì, ci sono due donne assessori e tre uomini».

**Come si lavora con le donne?**

«Molto bene. La fatica iniziale è stata definire una metodologia comune per fare davvero un lavoro di amministrazione partecipato.

Siamo convinti che il lavoro della Giunta sia di condividere principi, prospettive e progetti, evitando di costruire recinti intorno alle specifiche deleghe. Scelte di fondo comuni e un lavoro di indirizzo e di controllo specifico sui progetti avviati.

In particolare le donne stanno dimostrando grande passione e capacità... La loro sensibilità dà un valore aggiunto, in particolare nel seguire le loro deleghe che fanno riferimento alle politiche sociali ed educative, all’ambiente, alla pace e alla cultura.

Senza retorica posso dire che stiamo facendo un bel lavoro di squadra, grazie anche alla stima reciproca, alla capacità di ascolto, all’affiatamento, alla rinuncia al personalismo».

**Come ha influito nelle sue scelte da sindaco il fatto di essere un cattolico credente “di base” e questo ha “interferito” nelle sue decisioni?**

«Certo l’esperienza amministrativa è laica, soprattutto laica. Spesso nel mio impegno emerge l’immagine della copertina di un libro di preghiere delle Comunità di Base: una immagine di una Bibbia vicino ad un quotidiano. Ecco, quell’immagine mi ricorda che la scelta di fede è una scelta da vivere pienamente e da sperimentare nell’impegno quotidiano... la fede diventa una marcia in più... quindi non tante parole, non tante prediche ma una azione concreta vicino a chi fa più fatica».



## Prudenza, prego! (12)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

### L'OPEROSITÀ SABAUDA DELLA DIOCESI DI TORINO

di Paolo  
Macina

Quasi un anno fa la comunità di fedeli torinese veniva scossa da un episodio di malversazione avvenuto nella parrocchia di Santa Croce, nel popolare quartiere di Vanchiglia. Don Giovanni Ballezio, ex cappellano militare, 82 anni ben portati, risulta essersi impossessato di 1,6 milioni di euro che i suoi parrocchiani gli avevano affidato per la costruzione di una casa di riposo nel quartiere. Un caso isolato, impossibile da ripetersi? Se dovessimo attenerci alle parole pronunciate da don Domenico Cattaneo, economo della diocesi ai tempi del furto, durante il processo («non era competenza mia riferirne in Curia, era un rapporto tra vescovo e sacerdote»<sup>1</sup>), potremmo trarre la conclusione che il rischio di ripetizione del delitto sia molto alto. In realtà non è esattamente così.

La diocesi torinese può contare su una popolazione molto devota (nel 2010 risultava battezzato il 95,5% dei residenti) capace di raccogliere per il terremoto di Haiti tre anni o sono più di 100mila euro in una settimana e per la sola giornata missionaria del 2011 più di 300mila euro; è patria dei cosiddetti Santi Sociali e depositaria del sudario della Santa Sindone, custodito nella cappella del Duomo del Guarini che 16 anni fa prese fuoco. I lavori di ristrutturazione, che si concluderanno in aprile, hanno già raggiunto la cifra di 14 milioni di euro, ripianati dalla Soprintendenza dei Beni Architettonici e dalle fondazioni bancarie. Le ostensioni del Santo Sudario hanno comportato un notevole lavoro organizzativo da parte degli uffici curiali e portato a Torino, nell'ultima avvenuta nel 2010, più di due milioni di pellegrini da tutto il mondo.

La diocesi dal 2006 accoglie i fedeli nella nuova sede di Piazza Piero della Francesca. È stata edificata in sei anni di lavori, con vista sui resti della Torino industriale ed il parco

della Dora; parcheggi, centro congressi, sei monolocali da affittare ad universitari e la chiesa del Santo Volto da mille posti, su un terreno che era di proprietà comunale; un'opera imponente di 12mila mq i cui costi sono stimati in 30 milioni di euro: 12 sborsati dalla diocesi stessa, 2,4 derivanti dall'otto per mille, i rimanenti da Cassa di Risparmio di Torino, Compagnia di San Paolo e governo della Regione Piemonte<sup>2</sup>. Opera contestata all'interno del consiglio presbiteriale che dovette decidere se e come farla, che si spaccò in due al momento del voto, e che ora fatica a far quadrare i conti: le spese annue di mantenimento, pari a 50mila euro, sono coperte solo per metà dalle offerte dei fedeli; per il resto deve intervenire ancora l'otto per mille. L'impegno economico non indifferente fu reso in parte possibile dalla vendita dei diritti di cubatura sotto lo storico stabile di Via Arcivescovado, dove furono ricavati quattro piani di parcheggi. L'impresa che eseguì i lavori mantenne un buon rapporto con la Curia, tanto da donarle una villetta a Testona dove attualmente dimora l'ex vescovo mons. Poletto e che servirà ad ospitare i futuri vescovi in pensione<sup>3</sup>.

L'impresa di edificare ex-novo una sede così grandiosa testimonia la capacità della Curia, pur in presenza di interventi numerosi ed onerosi, di tenere sotto controllo i bilanci, anche se questi non vengono messi a disposizione della comunità. Il sito internet<sup>4</sup> risulta agiografico, in linea con quelli delle altre diocesi italiane: aiuterebbe a migliorare la trasparenza della gestione, per esempio, la pubblicazione dell'elenco delle proprietà (ed il loro utilizzo), che il sito internet di una società di consulenza si vanta di avere informatizzato e digitalizzato, per un totale di oltre ottomila basi catastali<sup>5</sup>, la maggior parte delle quali in capo all'Istituto Sostentamento Clero (ISDC). Tra le disponi-

bilità della diocesi troviamo varie case alpine, molte delle quali frutto di lasciti ed in gestione soprattutto a parrocchie ed associazioni. Un elenco abbastanza esaustivo può essere consultato all'interno di un noto sito turistico<sup>6</sup>.

Anche le cosiddette Case del Clero, cioè gli stabili destinati ad ospitare i sacerdoti anziani non autosufficienti, sono intestate a vari ordini religiosi: quello principale per esempio, in corso Benedetto Croce 20, è gestito dalla Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso. L'operosità della diocesi subalpina ha portato ad una ristrutturazione che nel 2010 ha ricavato un piano in più con dieci camere e dotato lo stabile di pannelli fotovoltaici e solari. Altre case sono gestite dalle suore del Cottolengo, dalle Povere Figlie di San Gaetano di Pancalieri (in una casa aperta dal Beato Giovanni Maria Boccoardo nel 1884) e a Mathi. Tra le case spirituali spicca invece Villa Lascaris con l'annesso castello di Pianezza, donati all'arcivescovo nel 1838 alla morte del marchese Lascaris. Ancora, il Seminario Vescovile risulta essere proprietario di quattro stabili: uno in Via Principessa Felicità di Savoia, dove trovano posto gli studenti del liceo; in Viale Thovez 45 c'è la sede del Seminario Minore e della Comunità Propedeutica; lo stabile di Via XX Settembre è sede della Facoltà Teologica e della biblioteca; il palazzo di Via Lanfranchi 10 venne invece acquistato nel 1988 dalle Suore Fedeli Compagne di Gesù. È Sede del Seminario Maggiore, dove si trasferiscono tutti i seminaristi di Teologia. Concludono gli ambiti di intervento concreto gli organismi di ispirazione cristiana operanti nel settore sanitario nella regione Piemonte, composti da 5 presidi ospedalieri, 4 centri di riabilitazione e 7 case di cura. Ma c'è un ambito in cui la Curia torinese e l'ISDC sembrano essersi specializzate.

Molte proprietà immobiliari riferibili alla diocesi risultano essere terreni agricoli: nella sola provincia di Torino sono 850, un numero molto alto rispetto alla vocazione industriale del territorio, per i quali la contrattazione degli affitti, visto il numero considerevole, è concordata direttamente con la Coldiretti<sup>7</sup>. La diocesi opera in questo campo anche in proprio tramite una azienda agricola che, se conosciuta, sarebbe sicuramente apprezzata dai fedeli interessati a sapere come vengono gestiti lasciti e beneficenze. L'Azienda Agricola ISDC ha costruito a Vigone, in una cascina di sua proprietà sulla Strada Provinciale 129, una centrale a biomasse alimentata a tufoli di mais (reperiti dagli scarti della produzione locale) la cui caldaia fornisce riscaldamento all'adiacente scuola media. Il tutto è stato finanziato dagli oneri di urbanizzazione che il Comune di Vigone ha incassato dall'ISDC stesso per un intervento di edilizia residenziale nello stesso complesso. Un bell'esempio virtuoso di rapporto tra pubblico e privato che non sembra avere avuto l'eco mass-mediatico che meritava<sup>8</sup>. Ma pensate a cosa sarebbe successo se invece, per necessità economica, fosse stata inoltrata la richiesta di trasformare i terreni da uso agricolo a residenziale.

Altri interventi a favore di produzione e utilizzo di fonti energetiche rinnovabili nel settore agricolo sono illustrati in rete riguardo le proprietà che l'ISDC ha a Casalborgone. Perché non riportare queste buone prassi sul sito della diocesi? Una gestione più trasparente, che faccia circolare le informazioni e punti al coinvolgimento di più attori, eviterebbe probabilmente anche i cattivi utilizzi che possono capitare quando le proprietà sono tante, e le persone dedicate ed i capitali necessari scarseggiano. Come per esempio accade a Motta Grossa di Pinerolo, non distante dall'abitato di Riva e dall'area industriale della Porporata. Lì un vecchio convento del 1300, abitato da monache Certosine nel secolo scorso e restituito alla diocesi nel 1998, giace da quell'anno in stato di completo abbandono: centinaia di metri quadri coperti su più piani tra chiesa, saloni, celle delle monache di clausura, cucine, lavanderie e con i cortili utilizzati come rimessa per le macchine agricole dei fattori vicini. Un progetto per convertire il luogo a residenza sanitaria destinata ad anziani non autosufficienti con 67 posti letto è stato approvato dalla Regione Piemonte nel lontano 2004 ma da allora non se ne è saputo più nulla<sup>9</sup>.

Interpellato su come migliorare la trasparenza della gestione, il nuovo economo Mons. Giuseppe Trucco, un passato da prete operaio alla Lancia, ha preferito sottrarsi al dibattito. In una vecchia intervista affermava che una trentina di parrocchie avevano venduto il sottosuolo a privati per la costruzione di parcheggi, il cui ricavato era stato speso in ristrutturazioni<sup>10</sup>. L'operosità della diocesi sembra essere in stile sabaudo: preferisce non divulgare notizie che potrebbero suscitare invidia e sarcasmo tra i fedeli, rischiando però che le voci di corridoio e gli articoli scandalistici dei mass-media deprimano l'immagine della Chiesa torinese. I due periodici della Curia, *Il Nostro Tempo* e *La Voce del Popolo*, sono intervenuti sovente in questi anni per ribattere alle occasionali indagini giornalistiche dovute soprattutto al pagamento dell'ICI.

<sup>1</sup> *Il Risveglio*, 24 maggio 2012

<sup>2</sup> [www.antropologiaartesacra.it/scritti%20in%20PDF/ALESSIO\\_VARISCO\\_nuovaChiesaSantoVolto\\_Torino.pdf](http://www.antropologiaartesacra.it/scritti%20in%20PDF/ALESSIO_VARISCO_nuovaChiesaSantoVolto_Torino.pdf)

<sup>3</sup> Maria Teresa Martinengo, *La Stampa*, 10 ottobre 2010

<sup>4</sup> [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it)

<sup>5</sup> [www.geoprogetti.com/pagine/lavori.html](http://www.geoprogetti.com/pagine/lavori.html)

<sup>6</sup> [www.viaggispirituali.it/strutture-turismo-religioso/piemonte](http://www.viaggispirituali.it/strutture-turismo-religioso/piemonte)

<sup>7</sup> Comunicato Coldiretti n° 20 del 16 aprile 2007

<sup>8</sup> [www.regione.piemonte.it/archivio/agri/ita/news/public/quaderni/num50/dwd/31.pdf](http://www.regione.piemonte.it/archivio/agri/ita/news/public/quaderni/num50/dwd/31.pdf)

<sup>9</sup> *Eco del Chisone*, 31 marzo 2010

<sup>10</sup> Luciano Borghesan, *La Stampa - Cronaca di Torino*, 28 luglio 2005

## RECENSIONE

## Aids, lo scandalo del vaccino italiano

**S**ono passati ben 15 anni dal ridondante annuncio fatto dai principali quotidiani italiani sul vaccino che avrebbe dovuto debellare la cosiddetta “peste del secolo”, cioè l’Aids. Ma da quei titoli del 1998 a oggi è stato davvero sconcertante e al tempo stesso deludente scoprire, attraverso il libro-inchiesta di Vittorio Agnoletto e Carlo Gnetti *“Aids lo scandalo del vaccino italiano”*, che di quel prodotto non vi è più traccia da nessuna parte.

Doveva essere un evento che avrebbe certamente rivalutato i ricercatori italiani. Sempre se fosse stato vero. Ma leggendo questo agile volume si scoperchia, per merito degli autori e di Robert Gallo, illustre direttore e professore americano, che si è trattato di una delle più grandi bufale del nostro secolo. Anche perchè, «dopo quindici anni di enormi risorse messe in campo e sperimentazioni in Italia e in Sudafrica - come spiega bene il professor Gallo nel libro - non ha prodotto il risultato sperato. L’ennesimo scandalo di Stato?».

Protagonista della vicenda è una ricercatrice, Barbara Ensoli, italiana ma con molti anni di esperienza all’estero negli USA, che improvvisamente passa agli onori della cronaca scientifica italiana per essere a capo del pool per il vaccino contro l’Aids, cosa che meravigliò anche il professor Gallo che oggi, nella prefazione scrive: «Dopo il suo ritorno in Italia rimasi molto sorpreso nell’apprendere (...) che Barbara fosse “a capo di un gruppo di ricercatori sui vaccini” e controllasse in qualche modo i finanziamenti. (...) Barbara non aveva mai realmente lavorato in immunologia, tantomeno sui vaccini. E in realtà aveva lavorato di rado sui vaccini».

Certo, come si sa, giocano molto il prestigio e la carriera che un ricercatore può acquisire se fa una scoperta importante come questa. E soprattutto se il suo nome rappresenta l’Italia e gira a livello mondiale. Si potrebbe dire che

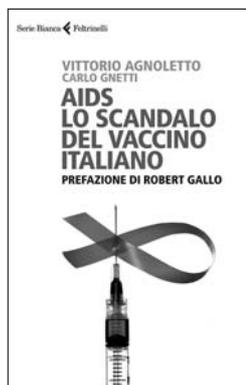
“è una questione di puro marketing, bellezza!”. Ma come lo può essere un vaccino atteso da milioni di malati di Aids? Come li si può far vivere nell’illusione? Certo, come spiegano i due autori nell’introduzione, questo libro «risponde certamente ad una passione scientifica (...) ma anche ad un moto di indignazione. Non potevamo assistere in silenzio ai proclami trionfalistici che da anni annunciano l’arrivo del vaccino italiano contro l’Aids, con l’effetto di abbassare la soglia di guardia, di essere meno prudenti con la prevenzione e di innescare illusioni fra le tante persone sieropositive che seguono con trepidazione quello che è ormai diventato un romanzo senza fine».

Altro protagonista silente è l’Istituto superiore di sanità al quale i due autori, Agnoletto e Gnetti, si sono rivolti per un dialogo franco e sereno, per avere un riscontro o delle smentite su ciò che stavano scrivendo. Ma «ha rifiutato qualsiasi incontro finalizzato a interviste o richieste di chiarimento con la motivazione che la nostra iniziativa sarebbe stata viziata da pregiudizi e intenti polemicici».

Da parte degli autori «l’obiettivo era avere informazioni su un progetto importante per la collettività e finanziato con soldi pubblici, soprattutto perchè tra i protagonisti della vicenda del vaccino dell’Aids italiano ci sono le persone sieropositive alle quali fa crescere ansie ed interrogativi. A questo proposito gli autori sottolineano che c’è una responsabilità etica personale che nessuno può cancellare, ma c’è anche un dovere di informazione e di tutela di quella comunità sociale nella quale si svolge un ruolo tanto delicato quanto lo è quello di coloro che operano in campo sanitario, avendo come obiettivo il benessere collettivo. Il silenzio che sfiora l’omertà e quindi la complicità è una caratteristica alquanto diffusa nel nostro paese, ma non per questo meritevole di indulgenza».

(d.p.)

**Vittorio Agnoletto  
Carlo Gnetti  
AIDS, lo scandalo  
del vaccino italiano  
Feltrinelli Editore,  
Milano 2012  
pp. 160 - € 14,00**



## AGENDA

### Busca (CN)

10 marzo

### Albugnano

24 marzo

### Albugnano

1 aprile

### Torino

14 aprile

### Albugnano

14 aprile

### Torino

fino all'8 giugno

### Incontro delle Comunità di base del Piemonte

**Domenica 10 marzo**, presso la **Comunità di Mambre**, si terrà un incontro-confronto delle Comunità di base piemontesi avente come argomento una riflessione su **Gesù storico**. Guiderà l'incontro **Elio Rindone**, della **Comunità di San Paolo di Roma**. La comunità di Mambre si trova in Fraz. S. Martino 68, nel comune di Busca (Cuneo), tel. 0171943407, e-mail: [mambre@isiline.it](mailto:mambre@isiline.it)  
Ulteriori informazioni: **0118981510**.

### Le chiese, i cristiani e la ricchezza

La **Comunità di base di Torino** e la **Comunità Emmaus di Albugnano** organizzano l'annuale ciclo di tre incontri di riflessione sul tema: *Le chiese, i cristiani e la ricchezza*. In un mondo dove le differenze di reddito, di benessere e di potere sono sempre più accentuate e dove le povertà stritolano le persone; in un mondo nel quale gli unici idoli davvero sacri e intoccabili sono il denaro e i mercati; oggi, in questa situazione, che cosa hanno da dire i credenti e le chiese cristiane? Secondo appuntamento: **24 marzo: Giannino Piana**, teologo e moralista, su: **Cosa può dirci, oggi, la lettura biblica per costruire un'etica di solidarietà e contrastare il dominio del denaro e del mercato?**

Tutti gli incontri si svolgeranno alla **Cascina Penseglio dalle 10 alle 17**. Per il pranzo prenotarsi direttamente allo **011 9920841**. Per altre informazioni: **0118981510, 011733724, 0119573272**.

### Pasquetta di solidarietà

**Lunedì 1 aprile**, presso la **Cascina Penseglio**, nella Cooperativa **Terra e gente** si festeggerà la **Pasquetta di solidarietà**. Verrà servito uno squisito pranzo agrituristico preparato dalla Comunità Emmaus. Il ricavato della giornata verrà devoluto ad una iniziativa di solidarietà. È importante prenotarsi: **0119920841** (Comunità Emmaus) o e-mail: [terraegente@libero.it](mailto:terraegente@libero.it)

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Il prossimo appuntamento è domenica **14 aprile** alle ore 11. Prosegue inoltre la lettura biblica guidata da padre **Ernesto Vavassori** che quest'anno ha come tema il vangelo di Matteo. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

### Domeniche dei perché della fede

Il quarto incontro del percorso si terrà il **14 Aprile** sul tema: **Il prossimo è morto!?** e sarà guidato da fr. **Stefano Campana**. Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **Cascina Penseglio dalle ore 9.30 alle 17**. *Non c'è da portare nulla per il vitto; la cascina garantisce un pasto fraterno, ma abbi la cortesia di prenotare.* Per prenotazioni e informazioni: Coop. agr. Terra e Gente, Cascina Penseglio, tel: **0119920841** - mail: [terraegente@libero.it](mailto:terraegente@libero.it) sito web: [www.terraegente.it](http://www.terraegente.it)

### Gruppo biblico di Torino

Il Gruppo Biblico di Torino, che da più di un trentennio è impegnato in una lettura esegetica approfondita delle Scritture ebraiche e cristiane, libera da condizionamenti dottrinali e dogmatici, continua la sua attività. Il Corso quindicinale, guidato da **Franco Barbero**, è aperto a tutti quanti hanno interesse ad approfondire la propria fede. Gli incontri, hanno come tema **le lettere minori e l'Apocalisse**.

La sede degli incontri è presso l'**ASAI di Via Principe Tommaso 4**.  
Ulteriori informazioni: **Maria cell. 3497206529, Anna cell. 3487136965**.

**Altri appuntamenti:** <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

## A cent'anni dalla nascita

### l'Italia celebra Giuseppe Dossetti

segue da pag. 23

gnato alla Consulta e, immediatamente dopo, prende parte ai lavori dell'Assemblea Costituente. In quest'ultimo ambito emergono le capacità del giurista Dossetti, capace di dare apporti fondamentali per la definizione degli assetti costituzionali dell'Italia uscita dal conflitto: interviene su questioni cruciali come il diritto di famiglia, del lavoro e della libertà religiosa. (...) È in questi anni che si consolida il suo rapporto con Giorgio La Pira e con Alcide De Gasperi. Il suo approccio politico si rivela esigente e determinato. E questo origina un processo dialettico con le altre anime del partito in cui opera. L'analisi della crisi italiana lo convince della necessità di operare anche in ambiti esterni alla politica. Sempre di più, all'inizio degli anni Cinquanta, la sua attenzione si rivolge alle vicende del cattolicesi-

mo italiano: decide a questo punto di dare vita a Bologna a un Istituto di ricerca rivolto appunto ad investigare le dinamiche storiche, teologiche e sociali del cristianesimo. Il suo impegno religioso conosce svolte importanti tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, quando diventa sacerdote e svolge un'intensa attività all'interno del Concilio Vaticano II (1962-1965). In aggiunta a ciò, decide di dare vita a una nuova famiglia religiosa, impegnata a promuovere una testimonianza di vita cristiana sia in Italia, e particolarmente nei luoghi che furono teatro delle rappresaglie naziste contro i civili alla fine della seconda guerra mondiale, sia in Medio Oriente, nei luoghi originari delle tre religioni monoteiste. Negli ultimi anni di vita riprende il suo impegno politico, rivolto a rileggere il testo della Costituzione del 1948, per evidenziarne i punti irrinunciabili e per chiarire gli aspetti che ancora non avevano ricevuto un'adeguata applicazione».

(d.p.)

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

## Il silenzio di Pasqua

**G**esù è la Parola fatta Carne Risorta, ma nel processo, accusato ufficialmente di bestemmia, “taceva”, eppure numerose volte aveva operato guarigioni restituendo la parola ai muti. Vi sono occasioni in cui “il silenzio è d’oro”, in cui “un bel tacer non fu mai scritto”, ma esiste un silenzio colpevole che significa omertà, il silenzio del malavitoso che “si avvale della facoltà di non rispondere”. “Per amore del mio popolo non tacerò” è l’inflessibile dichiarazione dei profeti.

Ma il patriota non parlerà neppure sotto tortura per non tradire i compagni di lotta. In certe situazioni il silenzio è eroismo fino alla follia. C’è il silenzio delle manifestazioni che rivendicano dignitosamente i diritti civili e il silenzio severo di una piazza che punisce gli incantatori, l’arma invincibile della nonviolenza.

Nel piazzale del lager nulla risuona più alto di un mormorio silenzioso come quello ascoltato da Elia sul monte Horeb. La follia della fede forse è qualcosa di inspiegabile dalle formula dei teologi.

«Davanti ai prigionieri riuniti sul grande spiazzo per l’appello i due uomini sembrano recitare una scena irreale: ‘Rinnega la tua fede e avrai da mangiare per tutta una settimana’, urla l’ufficiale. ‘No’ dice l’ebreo a voce bassa. ‘Maledici il tuo Dio, miserabile. Maledicilo, e avrai un lavoro leggero, leggerissimo’. ‘No’, dice l’ebreo con voce sommessa. ‘Rinnegalo, e io ti proteggerò’. ‘Mai’, dice l’ebreo con voce sommessa. ‘Mai? Che significa mai? Un minuto? Fra un minuto sarai morto. Allora, cane, mi vuoi obbedire?’

I prigionieri trattengono il fiato. Alcuni guardano l’ufficiale, altri hanno gli occhi fissi sul compagno. ‘Preferisci Dio alla tua vita? Lo preferisci a me? Il tuo male lo vuoi tu, imbecille’.

L’ufficiale sfodera la rivoltella, alza il braccio, prende la mira e spara. La pallottola raggiunge la spalla del prigioniero. Il prigioniero barcolla. I suoi compagni schierati nelle prime file vedono il suo volto contrarsi e l’odono mormorare l’antica invocazione dei martiri della fede: *Adoshem hu ha-elokim, adoshem hu ha-elokim: Dio è Dio, solo Dio è Dio.*

‘Figlio di cagna, abietto giudeo’, urla l’ufficiale. ‘Non vedi che sono più forte del tuo Dio? La tua vita è nelle mie mani, non nelle sue! Io ti sono più utile di lui! Scegli me e andrai all’ospedale, guarirai, mangerai a sazietà e sarai contento’.

‘Mai’, dice l’ebreo con un rantolo.

L’ufficiale lo guarda per lunghi attimi. Si direbbe che sia in preda alla paura. Poi tira una seconda pallottola nell’altra spalla del prigioniero. E una terza. E una quarta. L’ebreo continua a mormorare: Dio è Dio, Dio è ... L’ultima pallottola gli si conficca nella bocca.

‘... Ero presente’, racconta suo figlio. ‘Ero presente, e la scena mi sembrava irreale. Mio padre, sa, mio padre era un eroe ... Ma non era un credente’».

(da un racconto di Elie Wiesel, in Paolo De Benedetti, *Introduzione al Giudaismo*, Morcelliana, Brescia 1999, p. 21)